

CAPITOLO II

LO SPIRITO SALESIANO

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il pia della pace sarà con voi» (Fil 4,9).

Paolo scrivendo ai suoi cristiani predilige il tratto autobiografico: è segno squisito di amorevole relazione interpersonale (paternità) ed insieme coscienza vigile del bisogno di modelli concreti e credibili per cristiani esposti a confusioni ed equivoci (cf. 1 Ts 4,1; 1 Cor 4,16).

Nel caso della comunità di Filippi ciò avviene *perché* gli avversari sconvolgono la comunità, propagando un Vangelo ed uno spirito che non è quello di Paolo, autentico apostolo di Cristo. Di qui anzitutto la vigorosa denuncia (3,15-21) per cui una nota polemica, un serio avvertimento sta nel linguaggio in prima persona di Paolo. Detto al positivo e con termini pratici, Paolo con ben quattro verbi - che indicano da una parte l'autorevolezza della sua testimonianza e del suo magistero e dall'altra la vitale e intima esperienza fattane da parte dei discepoli - sottolinea l'indispensabilità di accogliere la «Tradizione» di cui egli è mediatore, per camminare al seguito del Dio di Gesù Cristo. Solo così la sua pace, la pienezza dei beni messianici, *circonderà la comunità* (cf. Rm 15,33; 1 Cor 14,33).

Ricordiamo che la lettera ai Filippesi è citata ben cinque volte nelle Costituzioni¹ di cui due volte dalla bocca dello stesso Don Bosco.

È evidente il richiamo, affettuoso e accorato insieme, alla fedeltà a Don Bosco, come fonte primaria e autentica dello spirito salesiano in quanto è lui stesso per primo, come Paolo, genuino imitatore del Vangelo di Cristo e *perciò autorevole e per noi indispensabile modello*. Per queste

¹ Cf. cap. VI, cap. EX e art. 17, 71, 100

in tutti gli articoli di questo capitolo (10-21) - meno uno - vediamo sempre la figura di Don Bosco in primo piano come colui che ci trasmette i diversi aspetti del suo spirito.

* * *

Proponendo i principi generali del rinnovamento della vita religiosa, *il decreto* «*Perfectae caritatis*» afferma: «Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori...».²

Non è facile, certamente, definire lo «spirito» di un Istituto religioso: tutti i battezzati in Cristo hanno lo stesso Vangelo e sono guidati dall'unico Spirito; tuttavia ci sono delle strade diverse per seguire il medesimo Signore e delle diverse accentuazioni negli aspetti evangelici della via della perfetta carità. Parlare di «spirito» di un Istituto religioso significa appunto riferirsi a quell'insieme di valori e di aspetti evangelici ed ecclesiali a cui i membri dell'Istituto, sull'esempio del loro Fondatore e accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo, sono particolarmente sensibili tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore.

Il CGS, dalla cui riflessione fondamentale è emersa una prima descrizione costituzionale del nostro spirito, definisce lo spirito salesiano come «il nostro modo proprio di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la vocazione specifica e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci».³ Conviene ricordare che il CGS ha raccolto un'esperienza ormai consolidata: già Don Certa in sedici splendide pagine degli «Annali della Società»⁴ aveva condensato i tratti principali dello spirito vissuto nelle case di Don Bosco; il CGS ha potuto usufruire anche delle numerose testimonianze di confratelli di tutte le Ispettorie: il concorde sentire di tanti Salesiani di età, ambiente, nazio-

PC, 2; cf, anche
MR, 11 3 crs, sb

° Cf. E. CERTA, *Annali della Società Salesiana I*, p. 720-735

nalità e culture diverse è certamente assai significativo per indicare l'unità nello spirito della Società. I Capitoli generali successivi, il CG21 e specialmente il CG22, hanno apportato alla sintesi del CGS un ulteriore arricchimento ed hanno contribuito ad una più organica presentazione di questo che è certamente l'elemento più tipico della nostra «salesianità»: i Salesiani infatti si riconoscono non solo da ciò che fanno (anche altri si interessano della gioventù), ma dalla maniera con cui lo fanno!

Il CGS, introducendo il discorso sullo «spirito salesiano», precisa che ci si riferisce prima di tutto al suo fondamento e alla sua origine che è «lo spirito di Don Bosco» (la sua vocazione, vita, opera e insegnamento); ma ci si riferisce insieme allo spirito partecipato e vissuto nella sua Famiglia, cioè al modo con cui lo spirito di Don Bosco è realizzato concretamente nella storia e nella vita della Congregazione e della Famiglia salesiana (la vita e la santità dei Salesiani).⁵

Si osserva che le Costituzioni parlano di «spirito» piuttosto che di «spiritualità» salesiana: mentre, infatti, questa si riferisce più propriamente ad una riflessione globale che il salesiano compie sul suo rapporto con Dio, lo spirito riguarda l'insieme del suo stile di vita e di azione, come dinamismo evangelico vissuto e trasmesso quale modalità quotidiana di esistenza. Più che analizzare concettualmente i valori dell'esperienza spirituale di Don Bosco, si tratta di individuare i tratti caratteristici della sua fisionomia, che i suoi figli hanno imitato e fatto propri.' Lo «spirito» è vita, appartiene cioè all'ordine dell'esistente.

Considerato nel suo significato più ampio, lo spirito salesiano:

- è anima della vita interiore ed esteriore del salesiano;
- è «forma mentis et cordis» vitale e propria che caratterizza lo stile di santificazione, di vita comune, di apostolato;
- è fondamento dell'unità e del rinnovamento nostro e di tutti i gruppi della Famiglia salesiana;'

⁵Cf. CGS, 87

^oNella lettera ai Cooperatori il Rettor Maggiore scrive: «Quando il Regolamento parla di spirito salesiano intende descrivere i tratti caratteristici della esperienza evangelica collaudata nella scuola di Don Bosco quale peculiare stile di vita, sintesi di criteri di giudizio e di metodologia di azione. Non è un'analisi concettuale delle relazioni con Dio e con il prossimo, e neppure la presentazione dottrinale della spiritualità di uno stato o di un ministero, ma la descrizione dei lineamenti spirituali individuanti la vocazione salesiana.», Cf. ACC n. 318 (1986), p. 28. Cf. CGS, 86-87

- investe e anima tutta la vita del salesiano: le virtù dell'alleanza con Dio (fede, speranza, carità), la consacrazione apostolica, le attività della missione, la vita di comunione, la pratica dei consigli evangelici, la formazione, il governo;
- è, **in sintesi**, «un tratto fondamentale della nostra identità».⁸

Conviene non dimenticare che lo spirito salesiano è un tesoro di sapienza cristiana ricevuto non soltanto *per* i Salesiani, ma per essere diffuso a vantaggio della gioventù. Noi Salesiani di Don Bosco, come diceva l'art. 5 delle Costituzioni, abbiamo la particolare responsabilità di «mantenere l'unità dello spirito» nella Famiglia! Don Bosco affermava: «È necessario che noi abbiamo degli amici, dei benefattori, della gente che, praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come fanno i Cooperatori salesiani».⁹ Gli attuali Regolamenti generali ne parlano a proposito del servizio che noi dobbiamo rendere alla Famiglia salesiana (Reg 36-40). Il Bollettino salesiano è destinato a diffondere «la conoscenza dello *spirito e dell'azione salesiana*» (Reg 41).

Venendo ora all'organizzazione dei contenuti del capitolo II, vediamo che essi sono raggruppati attorno ad alcune idee guida: ' °

1. Alcuni atteggiamenti di fondo che animano il Salesiano.

- Partendo dal suo livello *più profondo* si afferma che il «centro» e la «sintesi» dello spirito *salesiano* è «la carità pastorale» attinta dal Cuore di Cristo apostolo del Padre e dal suo Vangelo: qui è la fonte del nostro spirito e la sua giustificazione (ari. 10-11).

- *A livello personale esperienziale* il segreto di crescita nella carità pastorale e nella fedeltà allo spirito salesiano sta nella personale «*unione con Dio*», nel saper fare del lavoro «*preghiera*», con il sostegno potente dei Sacramenti.

e CG21, 97

⁸ Progetto di *adelberaiou* per il Capitolo generale 1, 1877, manoscritto di non Bosco

⁹ Le idee-guida qui indicate sono desunte dalla presentazione fatta da «*Sussidi alle Costituzioni* e Regolamenti, a cura del CG22: cf. *Sussidi* p. 27-28.

L'esercizio costante di una visione di fede facilita un permanente impegno di speranza nella vita quotidiana (*art. 12*).

- *A livello ecclesiale* l'identità del nostro spirito e la carità pastorale si esprimono in un rinnovato «senso della Chiesa», di fedeltà al Papa, di comunione con i Vescovi e di impegno per l'edificazione della Chiesa là dove ci troviamo (*art. 13*).

2. Lo spirito salesiano impronta il nostro stile di relazioni.

Lo stile, che riveste di «salesianità» le nostre relazioni pastorali, si manifesta particolarmente:

- *nell'amore di predilezione verso i giovani, espressione di un dono di Dio (art. 14);*

- *nell'amorevolezza*, espressione della «paternità spirituale» e portatrice di un messaggio di purezza, che nasce dalla nostra «castità» consacrata, come concreta e oggettiva preoccupazione di formare i giovani all'amore (*art. 15*);

nell'ambiente di famiglia, di casa, che aiuta a condividere e perdonare (art. 16);

- *in un ottimismo vincente e in una gioia contagiosa (art. 17).*

3. Lo spirito salesiano permea la nostra pedagogia

pastorale. Al livello del lavoro apostolico lo spirito salesiano

si esprime:

- *nel lavoro*, cioè in un'operosità intancabile, e insieme in un *realismo ascetico*, proprio di educatori-apostoli, che collaborano alla costruzione del Regno di Dio: il binomio tipico di Don Bosco «*lavoro e temperanza*» è l'incarnazione dello spirito salesiano nella prassi quotidiana, austera ed equilibrata (*art. 18*);

- *nella prontezza creativa e flessibile* a rispondere alle urgenze locali (*art. 19*).

La sintesi di questo stile di impegno è il «*Sistema preventivo*», nel quale convergono le virtù che danno un volto proprio ed originale al sa-

lesiano che lavora tra i giovani e per il Regno: è un amore che si dona, attingendo alla carità di Dio (*ari. 19-20*).

4. In sintesi: Don Bosco è presentato come il modello concreto dello spirito salesiano e della carità pastorale che ci anima (*art. 21*).

Si osserva che altri elementi dello spirito salesiano sono disseminati qua e là nel testo delle Costituzioni, specie per ciò che riguarda la pietà sacramentale, la fiducia' in Maria ed alcuni tratti caratteristici della nostra pedagogia: questi aspetti dovranno essere tenuti presenti per una conoscenza completa del nostro spirito.

ART. 10 LA CARITÀ PASTORALE AL CENTRO DEL NOSTRO SPIRITO

Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale, caratterizzata dal quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire Dio solo.

Dello spirito salesiano leggeremo in tutto il capitolo i tratti caratteristici, ma già in questo articolo troviamo l'elemento centrale, l'anima; poiché lo «spirito» è una realtà viva e organica, che spiega tutti gli altri elementi della vita salesiana, li anima e dà loro una coerenza profonda. Qui è indicata qual è «l'ispirazione organizzatrice», il nucleo animatore, cioè «la carità pastorale».

Della carità le Costituzioni parlano in molti articoli.² La carità è il nome dell'amore di Dio (cf. I Gv 4,8) e il distintivo dei discepoli di Gesù (Gv 13,35): essa è al centro di ogni vita cristiana, e quindi di ogni vita apostolica. Questo art. 10 parla, in particolare, della «carità pastorale» salesiana, aiutando a scoprire le specificazioni della carità vissute nella vita del salesiano.

Don Bosco ci ha trasmesso uno stile originale di vita e di azione centrato sulla carità.

Come è stato già accennato, per comprendere lo spirito salesiano nella sua «originalità» e per applicarlo poi nella vita e nell'azione del salesiano è d'obbligo il riferimento a Don Bosco. Egli l'ha vissuto così intensamente da divenirne un vero modello (Cost 21). Egli stesso, inoltre, per far capire questo spirito additava i primi Salesiani, un pugno di gio-

CGS, 88

= Cf. Cost 3. 14. 15. 20. 25. 29. 41. 50. 92. 95

vani che, trascinati dal suo zelo, operarono meraviglie tra i giovani.

Proprio guardando a Don Bosco e ai primi Salesiani le Costituzioni ci dicono che il cuore del suo spirito, e quindi dello spirito che anima i suoi figli, è la carità. L'affermò lo stesso nostro Padre quando, nella conferenza dell'11 marzo 1869, ponendosi la domanda: «Qual è lo spirito che deve animare questo corpo?», rispondeva: «Miei cari, è la carità». È quella carità che aveva attratto già il piccolo Giovanni, il quale, di fronte all'atteggiamento riservato dei preti dell'epoca, diceva alla mamma: «Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare, dir loro delle buone parole... e consacrarmi tutto alla loro eterna salute».³ È la carità, che lo stesso Don Bosco nel 1877, spiegando a Nizza il suo sistema educativo, aveva evocato ricorrendo alla pagina in cui l'apostolo Paolo ne tesse le lodi: «La carità è paziente, è benigna... spera tutto...

sopporta tutto».⁴

Nella famosa lettera da Roma del 10 maggio 1884, *vero* «inno alla carità salesiana», Don Bosco faceva riferimento all'Oratorio dei primi tempi, per indicare nell'amore che vi regna l'esempio ispiratore di un sistema pedagogico e di una testimonianza spirituale, in cui risplende in tutta la sua luce lo spirito salesiano.

Questa interiore carica di amore per la gioventù si esprimerà nella intuizione pronta dei bisogni dei giovani, nella tipica esperienza che egli, illuminato da misteriosi sogni, tradurrà in norme pedagogiche di una mirabile flessibilità, nella preghiera continua per i suoi giovani, in una dedizione sempre creativa e dinamica in loro favore.

Per trasmettere il suo spirito Don Bosco sembra ripetere con semplicità ad ogni salesiano: «Guarda come faccio io: non hai che da imitarmi».

La carità pastorale, centro e sintesi dello spirito salesiano.

Centro dello spirito salesiano - precisa la Regola - è «la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno

3 MB 1, 227

° Cf. MB XIII, 114-115. La citazione di san Paolo si trova alla lettera nel trattatello di Don Bosco sul «Sistema preventivo nella educazione della gioventù»: cf. Appendice Cast. 1984, p. 236.

slancio apostolico...». *Queste* espressioni richiamano una carità in movimento, che ha bisogno di agire e di realizzare, in forma pratica, appassionata: una «passione apostolica tutta *animata da* ardore giovanile», come dice il CGS.»

Tutti gli Istituti religiosi votati all'apostolato hanno come elemento base la carità apostolica. Da noi questa carità ha un tono speciale: è un ardore, un *fervore*, un «*fuoco*», uno «*zelo*» che non si può contenere; è una carità fervida, generosa, gioiosa, dinamica; una carità che ha tutte le caratteristiche migliori dei nostri giovani, ai quali principalmente si indirizza. Ricordiamo come ci fu chi considerò la carità di Don Bosco utopistica, sconcertante, un po' pazza! ⁵

La carità pastorale, partecipazione della missione di Gesù buon Pastore, è espressa nelle sue due dimensioni essenziali: amore del Padre, del quale vogliamo servire il Regno, e amore dei fratelli, cui vogliamo portare la buona notizia della salvezza. Molto *bene la colletta* della Messa in onore di san Giovanni Bosco riassume questa carità, definendola: slancio apostolico che ci *fa* «*cercare le anime e servire Dio solo*».

È importante percepire bene la dinamica interna di questi due poli della carità pastorale: *Dio (Gesù Cristo) e il prossimo (i giovani)*. Si tratta di due principi che sostengono tutto il nostro spirito. Il primo è l'amore di Dio, che è sempre la causa e la fonte del nostro amore al prossimo. Il secondo metodologicamente rivela come si esercita la carità nella condotta quotidiana: la strada *dell'amore di Dio è il servizio al* nostro fratello. Così Gesù stesso ci ha amati!

È opportuno qui richiamarci allo stemma della Congregazione che reca il busto di san Francesco di Sales e un cuore da cui escono fiamme; l'art. 4 ricordava appunto lo «zelo» di san Francesco di Sales. La carità apostolica, che è al centro del nostro spirito, corrisponde esattamente a ciò che il nostro Patrono chiamava, secondo il linguaggio del tempo, «devozione». Leggiamo nella «Introduzione alla vita devota»: «La devozione non aggiunge alla carità altro che la fiamma, la quale rende la carità pronta, operosa e diligente non solo nell'osservanza dei

⁵ CGS, 89

° CF. J. AUBRY, *Lo spirito salesiano*, Edizione Cooperatori salesiani 1972, p. 33

comandamenti divini, ma anche nella pratica dei consigli e delle ispirazioni celesti».

Vivere lo spirito salesiano significa lasciarsi ispirare in tutto e in ogni momento dallo Spirito della Pentecoste e riceverne il vento violento e le lingue di fuoco. La mediocrità e la fiacchezza sono incompatibili con tale spirito. Si tratta di dare tutto in uno slancio gioioso, perché «Dio ama chi dona con gioia».

Dalla presenza dello Spirito noi «attingiamo l'energia e il sostegno» per fare tutto questo (cf. Cost 1).

*Signore Gesù,
che ci hai amati fino a dare tutto Te stesso per noi,
effondi su di noi l'abbondanza del Tuo Spirito, che
animi la nostra vita
con la stessa ardente carità pastorale
di cui riempisti Don Bosco e i suoi primi discepoli;
e perché viviamo con autenticità la nostra vocazione,
accresci in noi lo slancio apostolico, che ci faccia
cercare le anime e servire Te solo.*

ART. 11 IL CRISTO DEL VANGELO SORGENTE DEL NOSTRO SPIRITO

Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre.'

Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna.

' ct. LG, 3; AG, 3

Lo spirito di Don Bosco «non senza una *particolare* disposizione *di Dio, attinge la sua originale natura e forza dal Vangelo*».'

Per comprendere il nostro spirito nel suo elemento centrale, bisogna andare più in là della persona di Don Bosco. Bisogna andare alla *Sorgente cui egli ha attinto*: la persona stessa di Cristo, il suo «Cuore», vale a dire Cristo in quanto è la piena rivelazione della Carità divina.

La riflessione sulla vita di Don Bosco ci permette di verificare fino a che punto il nostro Fondatore si è ispirato in modo cosciente alla carità del Cristo. Già nel sogno dei nove anni, egli riceve l'annuncio della sua missione da Cristo buon Pastore; al termine della sua vita impiega le sue ultime forze e fatiche a costruire a Roma una basilica dedicata al «Cuore» di Gesù. Nel primo articolo delle Costituzioni del 1858 aveva scritto: «Lo scopo di questa Società è di riunire insieme i suoi membri... a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri».² La lettera di Roma del 10 maggio 1884 rimanda con insistenza a Cristo «maestro della familiarità... vostro modello».³

Questo articolo della Regola ci aiuta a penetrare maggiormente in questa fondamentale verità.

PAOLO VI, Motu proprio 'Magisterioo vitae' del 24 maggio 1973 con cui ha elevato a Università l'Ateneo Salesiano: cf. ACS n. 272 (1973), p. 77

s MJ3 V, 933

' MB XVII, 111

Cristo, il modello e la sorgente della carità pastorale.

Volendo *presentare il nostro* spirito nel suo rapporto con il Salvatore, le Costituzioni parlano del Cristo sotto due aspetti complementari: come «modello» e come «sorgente».

Come «modello» noi lo cerchiamo e studiamo nella sua vita storica, quale ce lo presenta il Nuovo Testamento. Ma il mistero di Cristo è insondabile (Ef 3,18), e inesauribile è la ricchezza e la fecondità del suo Vangelo. Di conseguenza noi penetreremo soltanto qualche aspetto *del suo mistero, faremo una particolare lettura della sua* vita, traendo spunto per un determinato servizio nella Chiesa. Noi, tuttavia, non seguiamo una virtù (obbedienza, povertà, castità) o una attività (l'educazione, le missioni ecc.), ma seguiamo una Persona che vogliamo imitare nella sua pienezza e un Vangelo *che vogliamo vivere* nella sua globalità.

Guardare a Cristo modello vuol dire ricordare che il cammino di santificazione a cui siamo chiamati (cf. Cost 25) è un cammino di «cristificazione» (Ef 4,19). Paolo dice: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Come «sorgente», veniamo rinviiati alla sua vita di Risuscitato, di Capo della Chiesa, che egli anima inviandole il suo Spirito di amore. Cristo è chiamato «apostolo del Padre», essendo visto qui come Maestro che insegna la carità «apostolica» (cf. Eb 3,1), in corrispondenza con la prospettiva giovannea di «Inviato» dal Padre.

Lo Spirito ci consacra in Cristo, conforma la nostra vita a quella di Cristo, ci fa penetrare nel suo mistero, ci *apre a una esperienza di comunione con Lui, ci porta a immedesimarci in Lui, «buon Pastore» che vuole la salvezza dei giovani.*

Prima di esprimere i particolari tratti di Cristo, di cui parla il secondo capoverso, siamo così condotti *a una esperienza globale e totale di Lui e ad una adesione piena al suo Vangelo.*

Lineamenti del Signore cui il salesiano si configura.

Le intuizioni evangeliche rivissute nello spirito salesiano vengono qui elencate: rappresentano l'angolatura particolare da cui leggiamo il mistero di Cristo.

Osserviamo che il Vangelo è unico e il medesimo per tutti, ma che esiste una «*lettura salesiana del Vangelo*», da cui deriva una maniera salesiana di viverlo: Don Bosco ha rivolto lo sguardo a Cristo per cercare di rassomigliargli nei lineamenti del volto che più corrispondevano alla sua missione provvidenziale e allo spirito che la deve animare.

L'art. 11 propone quelle che possono essere dette le percezioni o intuizioni evangeliche, o ancora le radici o componenti evangeliche dello spirito salesiano. Gli elementi, che la Regola presenta, sono certamente vissuti anche da altri Istituti religiosi; ma noi guardiamo al modo tipico con cui noi Salesiani li incarniamo nella nostra vita: vivere lo spirito salesiano è il nostro modo di vivere il Vangelo, in conformità con la vocazione ricevuta.

La persona di Gesù è proposta in alcuni atteggiamenti cui Don Bosco è stato molto sensibile e che quindi stimolano particolarmente la nostra imitazione. Non si tratta di un elenco completo, ma di alcuni tratti della figura di Cristo profeta, sacerdote e pastore che leggiamo nella luce dell'esperienza del Fondatore. Va notato lo stretto legame che vi è tra di essi e con la persona di Cristo nella linea della «carità» del buon Pastore.

Ecco, dunque, i lineamenti della figura del Signore, che, secondo la Regola, troviamo con più evidenza nel nostro spirito.

--- *La gratitudine*, la fiducia, la lode alla bontà infinita del Padre il quale ci chiama a Sé, guarda ad ogni giovane come a figlio, dona una vocazione divina a tutti gli uomini: «Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli» (LA- 10, 21).

È la figura del *Cristo «Sacerdote»*, modello della perfetta consacrazione e capace di «eucaristia», cioè di riconoscenza verso il Padre; è la

sorgente di una pietà profonda, sincera, *filiale*, che è piena di fiducia nella bontà misericordiosa del Padre.

Nascono da qui la gioia di sentirsi figlio di Dio e l'ottimismo che sa scoprire il bene presente nella creazione e nella storia. Anche lo zelo del salesiano e il suo modo di avvicinare i giovani si ispirano a questo senso dell'amore paterno *di Dio*.

- *La sollecitudine nel predicare*, nell'annunziare il Regno che viene, nel guarire, nel salvare: «Vedendo molta folla - dice il Vangelo - si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore» (Mt 6,34). Tale sollecitudine Don Bosco chiamava «zelo».

Scorgiamo qui la figura di *Cristo «Profeta»*, che tanto entusiasmo i giovani, di Cristo «Missionario» del Padre, che percorre le strade della Palestina predicando la buona novella del Regno, «insegnando e guarendo» (Mt 4, 23). La vita intera di Don Bosco imita e prolunga, specialmente in *favore dei* giovani, l'ardore apostolico esplicito da Cristo nella sua vita pubblica. Scrive il suo primo Successore: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù, il bene delle anime: `da mini animas'» (cfr. Cost 21). Ed egli stesso affermava: «Se io mettessi tanta sollecitudine per il bene dell'anima mia come ne metto per il bene delle anime altrui, potrei essere sicuro di salvarmi». \$

- «*La predilezione per i piccoli e i poveri*», per i giovani bisognosi e per i ceti popolari: «Chi accoglie nel mio nome uno di questi piccoli *accoglie me*» (Mc 9,37); «Lasciate che i fanciulli vengano a me e non li *impedite*» (Mc 10,14).

E la figura di *Cristo «Pastore»*, che è mandato per tutti, ma che va *in cerca* specialmente degli abbandonati, degli ultimi, e che si lascia attrarre in modo privilegiato dai `piccoli' e dai `poveri'.

Come Gesù, anche Don Bosco si sente chiamato verso i piccoli e i poveri, verso la gioventù più bisognosa. «Basta che siate giovani - egli ripete perché io vi ami assai». E nei suoi ragazzi invita a vedere Gesù: «Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio» .¹ È «una carità pura e paziente, che si oppone alle due passioni più comuni e terribili, la concupiscenza

⁵ MI3 VII], 250
MB XIV 846.847

e l'irascibilità»: ' sono i due scogli, che il Sistema preventivo aiuta a superare, ispirandosi alla carità di Cristo.

- «*L'atteggiamento del Buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza (la bontà salesiana) e il dono di sé fino alla croce (l'ascesi quotidiana): «Io sono il buon pastore: il buon pastore dà la vita per le pecore» (Gv 10,11); «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29-30).*

C'è qui un richiamo alla bontà come caratteristica del nostro spirito, che giunge fino all'abnegazione di sé.

Da Cristo buon Pastore Giovanni Bosco, fin dal sogno dei nove anni, ha attinto il segreto della riuscita educativa: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici ...»⁸ Don Ceria riporta questa bella testimonianza di una persona, dopo un incontro con Don Bosco: «Io pensai: Don Bosco è il ritratto vivo del Nazareno: dolce, mite, buono, umile, modesto. Così, così doveva essere Gesù».⁹

L'abnegazione salesiana si esprime nel dono di sé, che comporta rinuncia e mortificazione. «Le spine (del pergolato di rose) rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere».^{1p}

- «*Il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna e di raccogliere tutti gli uomini nell'unico ovile: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 13,34),*

È il comandamento nuovo, che Gesù dà ai suoi, il frutto del suo sacrificio redentore: che gli uomini imparino ad amarsi, costruiscano una sola famiglia, nell'unità del Padre e del Figlio: «Padre, che essi siano uno, come Tu e lo siamo uno» (Gv 17,21-22),

Le parole di Don Bosco sono *un'eco* di quelle del Gesù: «*Esercitiemo la carità fra noi, sopportiamp i difetti degli altri, compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo acciocché possiamo tutti formare un sol cuore e un'anima sola, per amare e servire il Signore.*»." La sollecitudine per la co-

D. VESPIGNANI, *Circolari*, parte III, p.124

aMO,p.23

MB XIV, 479

° MB ZII, 35

" MB IX, 356. Le parole di don Bosco riportate sono tratte da una delle istruzioni tenute da Don

munione - come vedremo - è un tratto *che dovrà distinguere* particolarmente il Superiore salesiano.¹²

Vivere il Vangelo si traduce concretamente per il salesiano nel vivere questi determinati atteggiamenti, che siamo venuti enumerando. In questo stile di vita al seguito di **Gesù** Cristo il confratello trova la «perla preziosa», che gli fa scoprire nei giovani Cristo stesso da servire, *da assistere, da amare.*

Comprendiamo, in tal modo, come la nostra vocazione è una continuazione della missione di Cristo, nel predicare, nell'educare, nel salvare. Risalendo continuamente a questa ispirazione evangelica fondamentale, cioè alla persona di Cristo, ritorniamo alla fonte della carità pastorale, arriviamo al centro dello spirito salesiano.

Osserviamo, infine, che i valori evangelici, che ispirano la nostra vita personale, comunitaria, apostolica, mentre sono un'affermazione della nostra identità, ci caratterizzano di fronte agli altri Istituti religiosi; e questo non per contrapporci ad essi, bensì per una viva correlazione, per formare insieme - con doni diversi - l'unico Corpo mistico di Cristo.

Signore Gesù Cristo,
*Tu sei il modello e la sorgente
della nostra carità pastorale.
Concedici di imitare, nella nostra vita,
la Tua incondizionata dedizione alla volontà salvatrice del
Padre, la premura amorosa della Tua molteplice azione di
Buon Pastore a favore degli uomini,
specialmente dei piccoli e dei poveri,
il Tuo desiderio di riunire i discepoli
nell'unità della comunione fraterna.
Per la grazia del Tuo Spirito,
fa' che questi valori evangelici
vivifichino la nostra vita spirituale
e il nostro impegno apostolico. Amen.*

Bosco nel corso di Esercizi a *Trofarello nel 1868*. Si veda anche Ricordi ai Missionari (n.13), Appendice Costituzioni 1984, p. 254.
zCf. *Cos*1121- 126. 161. 176

ART.12 UNIONE CON DIO

Operando per la salvezza della gioventù, il salesiano fa esperienza della paternità di Dio e ravviva continuamente la dimensione divina della sua attività: «Senza di me non potete far nulla.»

Coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sente vicino. Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione.

¹ Gv 15,5

È celebre per noi la frase di don Rinaldi che definisce il nostro spirito: «operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio» (cf. Cost 95). Ciò significa che il salesiano agisce con un vero «senso apostolico», con la consapevolezza della «dimensione divina della sua attività». Si tratta di vivere il Sacerdozio battesimale, per fare di tutta la vita un'offerta a Dio, offrirgli il culto spirituale, e celebrare, nella fatica quotidiana, la grande «liturgia della vita» (Cost 95).

Nell'articolo possiamo percepire le tre divine Persone operanti nella vita del salesiano:

- il Padre, Creatore, della cui paternità e misericordia verso l'uomo il salesiano fa quotidiana esperienza;
- il Figlio, Salvatore, con il quale cordialmente dialoga per la salvezza dei giovani, ascoltandone la Parola;
- lo Spirito, Santificatore, sempre presente nella vita della Chiesa e nel divenire della storia: da Lui attinge l'energia per la sua fedeltà e il sostegno della sua speranza (cf. Cost 1) e la grazia per la sua santificazione (cf. Cost 25).

Il testo sottolinea tre aspetti della unione con Dio nel salesiano:

- il bisogno assoluto che egli ha di Cristo nel suo lavoro apostolico, - il dialogo semplice e senza soste che intrattiene con il Padre in Cristo,
- l'importanza di vivere nella presenza dello Spirito, compiendo tutto per amore di Dio.

Si tratta della «*dimensione contemplativa*», che nel salesiano deve essere tanto profonda da investire e permeare in ogni sua attività.

Per capire la profondità di questa peculiare unione con Dio, occorre rifarsi a quella «grazia di unità», di cui parliamo a proposito della nostra vocazione.' Essa non è situata primariamente nelle attività e neppure nelle «pratiche di pietà», ma nell'intimo della persona e ne permea tutto l'essere: prima ancora di tradursi *nel* «fare» o nel «pregare», è un «modo spirituale di essere dinamico», in quanto è la cosciente partecipazione dell'amore stesso di Dio attraverso la donazione di sé, nella disponibilità pratica all'opera della salvezza. È un atteggiamento interiore di carità, che è proteso verso l'azione apostolica, nella quale si concretizza, si manifesta, cresce e si perfeziona. In tal senso l'operosità apostolica è espressione di interiorità spirituale!

C'è da ricordare quanto dice il documento su «La dimensione contemplativa della vita religiosa»: «La natura stessa dell'azione apostolica e caritativa racchiude una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio; bisogna curarne quotidianamente la consapevolezza e l'approfondimento. Prendendone coscienza, i religiosi santificheranno talmente le attività, da trasformarle in fonte di comunione con Dio, al cui servizio sono dedicati per nuovo e *speciale* titolo».² Il medesimo documento sottolinea pure che «la comunità religiosa è in se stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione; per natura sua è il luogo dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente *raggiungere* nella sua pienezza e comunicare agli altri».³

Così il salesiano, sorretto dallo spirito di Don Bosco e dalla ricchezza evangelica della sua comunità, può esprimere in ogni circostanza la dimensione contemplativa della sua vita e crescere *in essa*. S. Francesco di Sales ha spiegato bene, nel «Teotimo», «l'estasi della vita e dell'azione» come espressione genuina della carità pastorale di chi si prodiga nell'impegno quotidiano «oltrepassando se stesso e le sue inclinazioni naturali» 4

L' art. 12 della Regola vuole spiegarci alcuni aspetti di questa importante realtà.

Si veda il commento alla struttura generale del testo» (p. 62-63) e agli art. 2 e 3 (p. 90ss); *ci.* CCS, 127

2 »La dimensione commemorativa della vita religiosa, Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, 1980, n. 6

Ivi, n. 15

° Cf. S. FRANCESCO DI SA i.FS, *Trattato dell'amore* di Dio, libr, 7, cap. 7, Opera omnia V, 29-32

Il salesiano, mentre opera per la salvezza della gioventù, sente di aver bisogno di Dio.

Al salesiano viene indicato il modo per gustare «le profondità di Dio» (1 Cor 2,10) in tutte le situazioni della sua vita, sia nella giovinezza che nella maturità, tanto nell'azione che nella passione, all'alba come al tramonto: è la compenetrazione concreta tra azione e contemplazione, nello spirito del «da mihi animasti».

Egli è invitato a scoprire e ravvivare la «dimensione divina» della sua attività.

Notiamo che non si tratta semplicemente del lavoro materiale o professionale, sganciato dalla missione affidata alla comunità, ma del lavoro quotidiano compiuto nella volontà di Dio. Nella nostra attività educativa, caritativa, pastorale sentiamo che è Dio che ci manda, è il suo Spirito che ci guida: noi siamo suoi collaboratori (cf. 1 Cor 3,9); è Dio che noi serviamo nei piccoli e nei poveri; è per la sua gloria e il suo Regno che noi operiamo.

E mentre prendiamo coscienza di questa presenza di Dio, avvertiamo la necessità assoluta di rimanere in Lui. «Senza di me non potete far nulla!»: l'affermazione perentoria è dello stesso Signore Gesù (Gv 15,5). Lanciati come siamo nell'azione pastorale tra i giovani, con un vivo desiderio di tornare utili a loro e al mondo, non possiamo non riflettere su questa precisa affermazione, ribadita spesso nella Scrittura. «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori... Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno» (Sal 125). Ogni fatica è vana senza il Signore. «Né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere. Noi siamo il campo di Dio, l'edificio di Dio» (cf. 1 Cor 3,7.9).

La Regola ci invita a fare «esperienza» di Dio, cioè non solo a vivere una vita interiore, spirituale, ma ad avvertire e ad avere coscienza di essere in rapporto con Dio nel quotidiano.

Il modo salesiano di vivere nell'intimità della presenza di Dio è quello vissuto da Don Bosco, la cui «esperienza» di Dio è stata intensa ed è anche oggi esemplare per noi. Tale esperienza evidentemente non ci obbliga ad uno stampo uniforme : essa colora diversamente la vita di ciascun salesiano, sacerdote o coadiutore o membro della Famiglia salesiana.

Tutto questo significa «ravvivare continuamente la dimensione divina della nostra attività».

Il salesiano dialoga con Dio, con semplicità e senza soste.

Il modo di dialogare con Dio da parte del salesiano è descritto dal testo con due caratteristiche tipiche: *è semplice e continuo*.

Egli non è un monaco, ma un apostolo dall'operosità instancabile, come si diceva, un apostolo tra i piccoli e i poveri; la sua preghiera è semplice, sobria, composta degli elementi essenziali, poggiata sulla Parola di Dio e sui Sacramenti, in modo speciale sull'Eucaristia e la Riconciliazione; la prolunga in un dinamismo generoso e gioioso, con uno stile giovanile e fiducioso, che piace a Dio e piace ai giovani (cf. Cost 86).

Il primo progetto delle Costituzioni del 1858, che è rimasto nel testo ufficiale fino al 1972, diceva: «La vita attiva a cui tende la nostra Congregazione fa che i suoi membri non possono avere la comodità di fare molte pratiche in comune; procureranno di supplire col vicendevole buon *esempio e col* perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano»,⁵ dove è da sottolineare quel «perfetto».

Eppure la Regola, facendo eco alla parola di Gesù (cf. Le 18, t), dice che il salesiano sente l'esigenza di pregare «senza sosta». È la testimonianza riportata da don Piccollo riguardo a Don Bosco: «Egli pregava sempre. In lui l'unione con Dio era continua».⁵ Come è possibile in una vita così piena di attività?

Don Bosco, nel testo delle Costituzioni del 1864, diceva già che il salesiano, impedito di fare orazione mentale da un ministero urgente, «vi supplirà colla maggior frequenza di giaculatorie e indirizzando a Dio con maggior intensità di affetto quei lavori che lo impediscono dagli ordinari esercizi di pietà».¹

A ben guardare, nella vita del salesiano, come in quella del Fondatore, *preghiera e azione* sono prese in un unico movimento del cuore; la preghiera passa naturalmente nell'azione e diventa «spirito di pre-

ghiera» e così l'azione si riempie di preghiera. Per il salesiano Dio Padre, il Cristo e lo Spirito sono i grandi presenti nella sua vita: superando le apparenze, li sente, li vede e *li* incontra dappertutto e sempre. Avviene così che, durante il lavoro stesso, una preghiera spontanea e informale invade il cuore e sale anche *alle sue* labbra, in particolare sotto forma di orazioni giaculatorie, esplicitamente raccomandate da Don Bosco secondo l'insegnamento di San Francesco di Sales. \$ Questi umili appelli sono, si può dire, la preghiera «a fior di labbra», il «dialogo semplice e cordiale con Cristo vivo, con il Padre che sente vicino», con lo Spirito di cui avverte la presenza.

È la stessa azione apostolica, come si è detto, che provoca e alimenta questo dialogo: essa porta il salesiano a ringraziare Dio delle *cose belle e* buone che vede, a gridare aiuto davanti alla sofferenza, a chiedergli subito perdono per il peccato che incontra, a supplicarlo di sostenere e di fecondare il suo sforzo. Poiché la carità è l'anima di ogni apostolato, ne deriva che l'apostolato diviene l'anima della preghiera del salesiano.

Così l'unione con Dio ci fa restare uniti alla nostra Sorgente, mantiene il nostro spirito e il nostro cuore al livello dei «mistero» nel quale siamo impegnati e previene il pericolo che la nostra attività si trasformi in attivismo.

Il salesiano, compiendo tutto per amor di Dio, diventa contemplativo nell'azione.

L'espressione «contemplativi nell'azione» può far pensare a una spiritualità di origine non salesiana; *l'espressione* «nell'azione», poi, sembra che riduca il campo della contemplazione soltanto a coloro che lavorano, escludendo i malati, gli invalidi ecc.; ma l'aggiunta «come Don Bosco» ci aiuta a cogliere l'interpretazione giusta dell'articolo nell'ottica salesiana.

La dinamica della contemplazione in Don Bosco, tanto intensa che Fu definito «l'unione *con Dio*», sta nel «*da mihi animar, cetera lolle*» - vissuto con coerenza assoluta: è questa la via praticabile per tutti i Salesiani e gli altri membri della Famiglia salesiana. Don Bosco era l'unione

con Dio non soltanto perché era unito a Dio nei momenti espliciti di preghiera, che erano quelli di un apostolo consacrato, ma perché impregnava abitualmente ogni momento e ogni aspetto quotidiano della vita di ringraziamento a Dio, di fiducia filiale nella Provvidenza, di colloqui con Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dei giovani.

Anche il salesiano «compie tutto per amore di Dio», adotta cioè il metodo di una vigorosa rettitudine apostolica, la quale respinge la tentazione di lavorare per se stesso, per il proprio tornaconto, per la propria stima: «tutto per amore di Dio» e «per le anime»! Allora l'azione diventa vero strumento di santificazione.

La Regola ci invita a fare della nostra esistenza un atteggiamento di fede che fissa in Dio lo sguardo e il cuore, per adorare e *parteciparne l'amore che salva*. È questa l'espressione suprema della nostra vocazione: cercare costantemente di unirci a Dio, imitando Don Bosco che «non ebbe a cuore altro che le anime». ⁹ Possiamo capire perché, rivolgendosi ai religiosi apostoli, la Chiesa nel suo magistero ricordi: «In questi tempi di apostolico rinnovamento, come sempre in qualsiasi impegno missionario, il posto di privilegio va dato alla contemplazione di Dio». ^{1p} La contemplazione, atto teologale di fede, speranza e carità, diventa per noi «l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana»."

*Signore, Tu hai detto ai Tuoi Apostoli:
«Senza di me non potete far nulla».
Feconda ogni nostra attività
con il dono di una costante e viva unione
con Te e con il Padre,
perché, divenendo come Don Bosco
«contemplativi nell'azione»,
troviamo nel dialogo cordiale e confidente
la forza di compiere tutto per Tuo
amore e di perseverare fino alla morte
nel dono totale di noi stessi per il Tuo Regno.*

» Cf. D. RUA, Lettera del 24,8 .1894, cf. *Lea*. Circolari, p. 130 o MR, 16

" PAOLO VI, Allocuzione per la sessione conclusiva del Concilio, 7 dicembre 1965

ART. 13 SENSO DI CHIESA

Dal nostro amore per Cristo nasce inseparabilmente l'amore per la sua Chiesa, popolo di Dio, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno.

Ci sentiamo parte viva di esse e coltiviamo in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al Successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, i religiosi e i laici.

Educhiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita. Don Bosco ci ripete: «Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato».'

' MB V, 577

Nel mistero della Chiesa è presente e operante lo stesso mistero di Dio Padre che ama tutti, del Figlio che redime, dello Spirito che santifica. Dal cuore della Chiesa proviene un dinamismo pastorale che la rende sacramento di unità: «Piacque a Dio di chiamare gli uomini a partecipare della sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, ma di riunirli in un popolo nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità»; t la rende anche «universale sacramento di salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo».z

Ciò riguarda senza dubbio la Chiesa universale, sia per la sua natura sacramentale, segno e strumento efficace di salvezza, sia per il suo ministero di comunione tra le diverse vocazioni, carismi e ministeri, sia per la sua missione operante nel mondo; ma riguarda anche le Chiese particolari, cioè in concreto le Chiese locali in cui siamo inseriti.

Una delle caratteristiche dello spirito salesiano è appunto quella della «ecclesialità», che la Madre e Ausiliatrice della Chiesa ha trasmesso a Don Bosco e al suo Istituto per un servizio qualificato.

L'articolo, che vogliamo esaminare, dice che il salesiano ama la Chiesa, lavora per la sua crescita, educa i giovani ad amarla. Molti di questi atteggiamenti valgono per ogni battezzato; ma la Regola insiste su un orientamento particolare del salesiano nel suo amore per la Chiesa: egli è specialmente attento alla sua unità e alla sua crescita («centro di unità», «comunione di tutte le forze», «volontà di vivere in comunione»); il problema dell'unità è ---- oggi più che mai - di grande attualità.

Questo articolo deve essere messo in *relazione con* l'art. 6 che parlava della «Società salesiana nella Chiesa»: là ne venivano descritti gli impegni, qui è presentato lo stile o spirito con cui il salesiano lavora nella Chiesa e per la Chiesa.

Il salesiano ama la Chiesa perché ama Cristo.

Abbiamo ricevuto dal nostro Fondatore una particolare sensibilità per quell'aspetto della Chiesa che è la sua capacità di costruire «l'unità e la comunione fra tutte le forze che *lavorano* per il Regno».

La Chiesa è vista come Popolo di Dio, mistero di «comunione» di tutti i suoi membri, comunione attiva, centro dinamico messo al servizio dell'unità fra tutte le forze (gli uomini di buona volontà) che nel mondo lavorano silenziosamente per il bene dei fratelli. È questa la visione di fede che sostiene il salesiano nel suo amore per la Chiesa. È la dottrina stessa del Vaticano II sulla Chiesa come sacramento di salvezza: «Il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini..., costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti... Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a **Gesù... e** ne ha costituito la Chiesa perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica».³

Ma la ragione profonda per cui amiamo la Chiesa è che essa è stata voluta e amata da Cristo Salvatore: Egli, l'Uomo-Dio, riassume in sé tutte le creature e *le* ricongiunge al Padre (cf. Rm 8,21). Per salvare

³LG9

l'uomo, Cristo lo incorpora a sé facendolo Chiesa, e questa diventa così una «comunione umano-divina» e insieme «sacramento di salvezza» per l'umanità.

Tutto il primo capoverso dell'articolo riecheggia l'appello che Papa Giovanni Paolo II rivolge ai religiosi e alle religiose: «Mediante tutto ciò che fate, e soprattutto mediante tutto ciò che siete, sia proclamata e riconfermata la verità che `Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei', la verità che sta alla base dell'intera economia della redenzione. *Che da Cristo, redentore del mondo, zampilli anche l'inesauribile fonte del vostro amore per la Chiesa!*» .4

Il salesiano esprime l'amore alla Chiesa nella «fedeltà filiale al successore di Pietro» e nella comunione e collaborazione «con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici».

Ci sentiamo parte viva della Chiesa: siamo, infatti, una risposta concreta alle sue necessità; è per arricchire la Chiesa che Dio, di tempo in tempo, fa sorgere uomini e donne che seguono Cristo imitandolo più da vicino.'

È stata la Chiesa a discernere e riconoscere il nostro carisma come risposta a precise urgenze del tempo, come rimedio a determinati mali o ad un vuoto che si avvertiva, come dono nuovo fatto all'intero popolo di Dio.

Per questo le Costituzioni, richiamandosi al Concilio, ci dicono che occorre coltivare «in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale». ⁶

La traduzione concreta di tale coscienza ecclesiale e del nostro amore alla Chiesa (alla Chiesa universale come alla Chiesa particolare che è in Torino, o in Buenos Aires, o in Tokyo, o in Nairobi...) viene precisata da questo secondo capoverso dell'articolo costituzionale con due comportamenti pratici: la fedeltà al Papa e la collaborazione con le Chiese particolari.

RD, 15

5 ci. PC, i

6 Cf. PC, 2. 5; MR, 14b; RD, 14

a. *La «filiale fedeltà al Successore di Pietro e al suo magistero».*

È una caratteristica nostra. Tutta la vita di Don Bosco e la nostra tradizione lo attestano. Basta pensare ad alcune delle numerose espressioni di *Don Bosco* al riguardo.' «Quando il Papa ci manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando».\$ «Sono veramente indignato - ebbe a dire in una circostanza - del poco conto nel quale certi scrittori tengono il Papa... noi dobbiamo stringerci attorno a lui ... ».¹

Presentando la sua nuova Società, affermava *che* «scopo fondamentale della Congregazione, fin dal principio, fu costantemente sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa nella classe meno agiata della Società e particolarmente della gioventù pericolante».¹⁰

Il salesiano è convinto che il Papa e i Vescovi hanno ricevuto da Cristo il mandato di condurre la sua *Chiesa* e di mantenerla nella coesione di tutte le sue forze." Dell'unità del collegio episcopale e di tutta la Chiesa, il Successore di Pietro è il segno visibile e lo strumento attivo; per lui, dunque, il nostro *cuore e la* nostra azione nutrono una «filiale fedeltà». Don Bosco è stato, per i Papi che ha conosciuto, un servitore estremamente attento e devoto, e i Papi lo hanno ricambiato.

Il salesiano ama il Papa e non nasconde il suo amore per lui. Sa instillare nei giovani questo amore e renderli attenti al suo magistero, certo di dare così ad essi un punto sicuro di riferimento nella ricerca della verità.

L'art. 125 preciserà meglio i nostri atteggiamenti verso il Successore di Pietro dicendo che noi Salesiani gli ubbidiamo filialmente.

b. «Comunione e collaborazione con i Vescovi, il clero, i religiosi e i laici».

Della solidarietà con i Vescovi e con il clero delle Chiese locali parlerà ampiamente l'art. 48, facendo vedere come la nostra missione si inserisce *nella* pastorale delle Chiese particolari. Qui si sottolinea la vo-

¹ Vedi E. VIGANO, *La nostra fedeltà al Successore di Pietro*, ACG n. 315 (1985) a MB V, 573; Cf, V, 874

° Cf. MB V, 577

° Riassunto della *Pia Società di S. Francesco di Sales* nel 23 gennaio 1874, in *OE* vol XXV p. 380

" Cf. LG, 18

lontà attiva di vivere lo spirito di una reale comunione-collaborazione con il proprio Vescovo e col suo presbiterio.

L'accento ai «religiosi» corrisponde all'atteggiamento e all'insegnamento di Don Bosco. Basti citare il decimo dei ricordi da lui dati ai primi missionari: «Amate, temete, rispettate gli altri Ordini religiosi, e parlatene sempre bene».¹² La nostra solidarietà proviene anche dalla convinzione che le famiglie religiose sono delle forze vive nella Chiesa e che bisogna lavorare con loro nell'unità e nella carità, rifiutando ogni gelosia e ogni complesso di superiorità.

Quanto ai «laici» e alla nostra comunione-collaborazione con essi, osserviamo come l'attenzione nel mondo salesiano si vada dilatando in corrispondenza con la riflessione che la Chiesa è venuta facendo sul valore del «laicato».¹³ Molti laici sono associati al nostro lavoro (Cf. Cast. 29), ma in ogni caso il salesiano si trova immerso in una realtà nella quale occorre che la preoccupazione per il Corpo mistico cresca; egli è chiamato ad animare la comunità educativa e pastorale, fino a farla diventare «un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio» (Cost. 47). Come esperti di comunione-collaborazione (tali dovremmo essere!) il nostro contatto con i laici può avere un valore *profetico*, se diventiamo segni di Dio leggibili, credibili, capaci di gettare ponti di condivisione, professionalmente qualificati ma soprattutto portatori del tipico «spirito salesiano».¹⁴

Il salesiano lavora per la crescita della Chiesa ed educa a questo i giovani.

Siamo uomini della Chiesa, apostoli che nutrono un vivo «sensus Ecclesiae», gestori di opere che ci sono affidate dalla Chiesa e che animiamo in suo nome.¹⁵

La Congregazione non vive ripiegata su se stessa, ma crea legami nuovi nella Chiesa, si preoccupa di farli crescere nella carità. «Vivendo

~x MB, XI, 389

" Cf. E. VIGANO, *La promozione del laico nella Famiglia salesiana*, in ACG n. 317 (1986) 4 Vedi commento all'art. 47, p. 392-395

s Cf. PC, 8

secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo riceve coesione e unità,... per crescere sino al suo compimento nella carità» (Ef 4,15-16).

In particolare ci sentiamo chiamati, nella Chiesa, a costruire comunione tra quelle forze che operano per la salvezza della gioventù.

La Regola ricorda un importante impegno nel nostro compito di educatori: «*educiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa*»; educiamo cioè a vedere nella Chiesa il «Corpo di Cristo» e il «popolo di Dio», la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza e il loro centro di unità e di animazione. Per questo sosteniamo la vocazione battesimale dei laici e tutte le vocazioni specifiche. Per questo ci sforziamo di fare viva esperienza di Chiesa nelle comunità pastorali ed educative: l'art. 35 spiegherà meglio questa nostra responsabilità; l'art. 125, poi, metterà in risalto l'educazione dei giovani ad accogliere gli insegnamenti del Papa.

Non è un compito facile: il proposito di intensificare il dialogo tra i giovani e la Chiesa sembra, in alcuni paesi, particolarmente difficile; eppure Essa soffre molto per il fatto che numerosi tra i giovani sono indifferenti, non interessati al problema di Dio o addirittura atei, non credenti e in posizione a lei avversa. Altri vorrebbero che la Chiesa si adeguasse al loro spirito, allargasse, concedesse, senza tener conto che la Chiesa è giudicata dalla Parola di Dio. Altri ancora dicono di aderire a Cristo, ma non alla Chiesa. È in questa condizione che noi, con la testimonianza del nostro amore, dobbiamo annunciare e far amare il mistero della Chiesa.

Con i giovani non cristiani il nostro atteggiamento sarà sempre attento al rispetto delle culture e delle religioni, ma l'amore alla Chiesa di Cristo e alla verità non potrà subire compromessi; anche nei paesi non cristiani dovremo saper testimoniare che la Chiesa è Madre, piena di bontà con tutti, e che possiede il più grande tesoro e la verità suprema, Gesù il Signore.

La frase di Don Bosco, posta a conclusione di tutto l'articolo, è una bella sintesi che esprime l'intensità del nostro impegno per costruire la Chiesa e per metterci a servizio del Successore di Pietro: «Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato».¹⁶

¹⁰ MB V. 577

*O Padre,
Tu hai voluto fare della Chiesa
il Popolo dell'Alleanza nuova,
centro dell'unità e della comunione
di tutte le forze che operano per la salvezza nel Cristo.
Come il Tuo Figlio fatto uomo ha amato la Chiesa*

*ha dato se stesso per Lei,
fa' che anche noi l'amiamo come sue
membra vive, nella leale unità con il Papa e
con i Vescovi*

- *nella piena docilità al loro insegnamento e alle loro direttive, esprimendo la nostra fedeltà al loro magistero.*

*Insegnaci come educare i nostri
giovani a un autentico senso di
Chiesa,*

- *come orientare verso di
Essa quelli che ancora
cercano la verità. Per Cristo
nostro Signore.*

ART. 14 PREDILEZIONE PER I GIOVANI

La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai».' Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita.

Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».z

D.B., Il Giovane *Provveduto*, Torino 1847, p. 7 (OE 11, 187)
z DON RUFFINO, *Cronaca dell'Oratorio*, ASC 110, quaderno 5, p. 10

La vocazione salesiana è contrassegnata da uno speciale dono di Dio, che porta a prediligere i giovani. Questo amore di predilezione, che permea tutto il modo di pensare e di agire del salesiano, gli conferisce un'impronta caratteristica che non è solo frutto di doti e di inclinazioni naturali, ma è espressione di carità pastorale. Preso da vivo zelo per il bene dei giovani, il salesiano in tutta la sua vita non smette di alimentare in sé un atteggiamento di simpatia, una volontà di incontro e di presenza, un interesse continuo di conoscere i giovani, di aiutarli a raggiungere uno sviluppo personale pieno.

Il salesiano attinge tale predilezione per i giovani dall'amore stesso che Cristo dimostra per i fanciulli e i giovani:

«Lasciate che i fanciulli vengano a me» (Mt 19, 14), dice Gesù agli Apostoli, che in modo un po' sbrigativo volevano difenderlo dal disturbo che essi recavano;

- e nel colloquio con il giovane che chiede cosa deve fare per avere la vita eterna l'evangelista nota: «Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse...» (Mc 10,20);

- suggestive sono anche le risurrezioni di tre giovani: quella della figlia di Giairo (Lc 8, 49-56), quella del figlio della vedova di Naim (Lc 7, 11-17) e quella di Lazzaro (Gv 11): la commozione di Gesù e il suo intervento miracoloso ne dimostrano l'amore.

Parlando della giovinezza, Papa Giovanni Paolo II parla di un periodo di singolare ricchezza che l'uomo sperimenta: ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assu

mere *le prime decisioni in proprio*, che avranno in seguito grande importanza personale e sociale. La giovinezza è un'età intensa e delicata «da cui dipende il termine di questo millennio e l'inizio del nuovo».'

Della gioventù si interessa il maligno e tutti i suoi adepti per guastarne la vita. Ma essa sta a cuore alla Chiesa come sta a cuore a Cristo. Sta a cuore a Maria, Lei che è stata giovane, è vissuta tra i giovani, ha *operato per i giovani*, e ora, in cielo, continua a *capire le loro urgenze* e a rispondere alle loro invocazioni. Nel sogno dei nove anni la guida (Gesù Buon Pastore) dice a Giovanni: «Ti darò la maestra ... »z

Per accostare i giovani bisogna amarli. Ricordiamo nuovamente ciò che Giovanni, ancor fanciullo, diceva a sua madre: «se io fossi prete..., mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da *essi*, dir loro delle buone parole, dare loro dei buoni consigli e tutto consacrarmi per la loro salute eterna».³

Questa «predilezione» gli dilatò il cuore e lo rese «tutto per i giovani», *come troviamo* ben espresso nel Prologo che Don Bosco aveva scritto per le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales.⁴

Il salesiano riceve da Dio il dono di prediligere i giovani.

Il giovane ha bisogno di «qualcuno a cui rivolgersi con fiducia; qualcuno a cui affidare i suoi interrogativi essenziali; qualcuno da cui attendere una risposta vera».⁵

Gesù Cristo, il modello perfetto, indica come essere disponibili, aperti, benevoli, accessibili.

Egli è la radice e la fonte della carità pastorale che si esprime per il salesiano nell'amore di «predilezione» per i giovani. «Non si spiega la predilezione radicale di Don Bosco per i giovani senza Gesù Cristo... È, questo, un dono iniziale *dall'Alto*. E il carisma primo del salesiano, la sua 'super vocazione>>."'

GIOVANNI PAOLO II, Lettera «Ai giovani e alle giovani del mondo 1985, cf. n. 3 e 16 a Cf. MBI, 124 'MB 1, 227

Cf. Costituzioni della Società di San Francesco di Sales» 1858-1875, a cura di F. MOTTO, p. 58-61

GIOVANNI PAOLO II, Lettera nA tutti i sacerdoti della Chiesa», Giovedì Santo 1985, n. 4 Cf. E. VIGANO, Il progetto educativo salesiano, ACS n. 290 (1978), p. 16-17

Parlando della «predilezione per i giovani», don Albera afferma: «Non basta sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediligerli. *Questa* predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio... «*Questa predilezione è la stessa vocazione salesiana*».'¹

E il Rettor Maggiore **D. E. Viganò** aggiunge: «La Famiglia salesiana è nata dall'amore di Don Bosco per la gioventù. Un amore di predilezione che ha permeato e sviluppato le sue doti naturali, ma che *era* radicalmente uno speciale dono di Dio per un disegno di salvezza nei tempi moderni».a

Dopo aver fissato lo sguardo in Gesù, possiamo capire Don Bosco, nel quale la predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani appariva *come una specie* di passione. Egli sentiva di dover essere segno dell'amore: «Il Signore mi ha mandato per i giovani»; ⁹ «*la mia vita è consacrata al bene della gioventù*»; ¹⁰ «io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale intellettuale e fisico»; ¹¹ «voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente»; " «voi siete l'oggetto de' miei pensieri e delle mie sollecitudini»; ¹² «è proprio la mia vita stare con voi»; ¹³ «miei cari giovani, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai... difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità}; ¹⁴ «voi... siete i padroni del mio cuore», ¹⁵ «lasciate che ve lo dica e niuno si offenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto... Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime ha preso possesso di tutto questo cuore, cui nulla è più rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del *bene, salvare* l'anima di tutti»; ^{1,1} «miei carissimi figlioli **in** Gesù Cristo, vicino o lontano io penso *sempre a voi*. *Uno solo è il mio* desiderio, quello di vedervi felici

D. ALBERA, Lettera del 18.10.1920, *Let. Circolari*, p. 372 s ACS n. 290 (1978), p. 15

e MB VII, 291

^o MO, p. 163 (D. Bosco alla Marchesa Barolo)

¹ 4B VII, 503

¹² Epistolario, voi II, p. 361

a MB IV, 654

" G. BOSCO, «11 Giovane Provveduto», *Prologo* (OE II, 187)

' Epistolario, vol II,

p. 361 ' Epistolario,

voi III, p. 5

tempo e nell'eternità». ¹⁷ «Sono parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo». ¹⁸

Queste e tante altre espressioni rivelano l'amore che muoveva Don Bosco nel donarsi ai giovani, un amore che trova la sua sorgente nell'imitazione del gesto del Signore: «Gesù, fissatolo, lo amò» (Mc 10,20). Si può dire che all'inizio di tutto il movimento salesiano c'è un «cuore oratoriano», ossia, un prete della Chiesa di Torino posseduto da un'incontenibile passione apostolica per i ragazzi poveri e abbandonati. «L'energia unificatrice della nostra Famiglia bisogna cercarla in quel tipo di amore sacerdotale che ha caratterizzato Don Bosco-con una passione travolgente di apostolato tra i giovani ...». ¹⁹

Questo amore di predilezione, «espressione di carità pastorale», di cui ci parlano le Costituzioni, non è qualcosa di superficiale, ma una realtà che caratterizza tutto l'essere e l'agire del salesiano, lo qualifica con un sigillo che è come un «nuovo carattere», che lo rende amico «accessibile» ai giovani.

Giovanni Paolo II, scrivendo ai sacerdoti, parla così di tale qualità: «L'accessibilità nei riguardi dei giovani significa non solo facilità di contatto con loro, nel tempio e al di fuori di esso, dovunque i giovani si sentano attratti conformemente alle sane caratteristiche della loro età (penso qui, ad esempio, al turismo, allo sport, come pure in generale alla sfera degli interessi culturali). L'accessibilità della quale ci dà esempio il Cristo, consiste in qualcosa di più. Il sacerdote, non solo per la sua preparazione ministeriale, ma anche per le competenze acquisite nelle scienze dell'educazione, deve destare fiducia nei giovani come confidente dei loro problemi di carattere fondamentale, delle questioni riguardanti la loro vita spirituale, degli interrogativi di coscienza». ²⁰

Questo vale per ogni salesiano.

Bisogna intensificare questo amore di predilezione per i giovani, che non vuole essere «esclusione» degli altri, perché la carità non ha confini: «*Questo amore* scaturisce da un particolare prendersi a cuore ciò che è la giovinezza nella vita dell'uomo... Da come è la giovinezza dipende in grande misura il futuro». ²¹

¹⁷ Lettera da Roma 10 maggio 1884: cf. Appendice Costituzioni 1984 p. 243

¹⁸ Cf. E. VIGANO, La Famiglia salesiana ACS n. 304 (1982), pp. 12. 21-

²² ¹Q GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Sacerdoti cit. n. 4 " Ivi n. 6

Il salesiano offre, per il bene dei giovani, tempo, doti, salute.

Il secondo capoverso dell'articolo ci dice come si manifesta concretamente la predilezione per la gioventù. Il salesiano, preso dalla profonda passione per il bene dei giovani, offre generosamente per loro tempo, doti e salute, e conserva sempre un atteggiamento di simpatia, una costante presenza (assistenza) e un continuo interesse per conoscerli e farsi amare.

Anche qui l'esempio viene da Don Bosco, secondo *quelle parole*, che le Costituzioni ci hanno ricordato fin dal primo articolo: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato *per i miei poveri giovani*».zz

Don Bosco aveva formulato questa promessa da tempo e l'aveva ribadita nella speciale occasione della guarigione prodigiosa da grave malattia: «Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere; e perciò la gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio spirituale e temporale. Così prometto di fare finché il Signore mi lascerà su questa terra» .²³

Lo ripeteva spesso: «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento» .²⁴

Già avanti negli anni parlerà di «questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita». ²⁵

Partendo da tale paterno esempio, l'articolo della Regola accenna agli atteggiamenti interni ed esterni che deve assumere il salesiano.

«Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee e conservi la mia salute per loro... Noi dobbiamo avere per iscopo primario la cura della gioventù, e non è buona occupazione ogni occupazione che da questa ci distragga». ²⁴
Come scrive D. L. Ricceri, Don Bosco realizzò la sua vocazione giovanile «evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione»,²⁵ E D. E. Viganò af

22 MB XVIII, 258

²³ MB II,

498 ¹⁴ MB

VII, 503

z' *Lettera da Roma* 10 maggio 1884; cL Appendice Costituzioni 1984, p. 252 26 MB XIV, 284

² Cf. ACS n. 2114 (1976), p. 31

ferma: «Stiamo tra i giovani perché vi ci ha inviati Dio... La patria della nostra missione è la gioventù bisognosa».²

Questo amore di predilezione, infine, porta a un continuo e approfondito interesse di conoscenza sia dei singoli giovani sia di quel fenomeno culturale che oggi si chiama «condizione giovanile». «Per noi è necessario ascoltare con interesse questa voce del mondo giovanile e tenerne conto nel dialogo educativo e pastorale della evangelizzazione»."

*Ti ringraziamo, o Padre,
per aver colmato il cuore di Don
Bosco della predilezione per i giovani:
«Basta che siate giovani -- egli dice loro -
perché io vi ami assai».*

*Arricchisci dello stesso dono di
bontà il cuore di ogni salesiano,
e facci scoprire in tutti i giovani la presenza di Gesù
perché siamo sempre pronti, come il nostro
Fondatore, a offrire per essi tempo, doti e salute,
fino alla donazione totale della nostra vita. «Io per voi
studio, per voi lavoro,
per voi sono disposto anche a dare la vita».*

²⁸Cf. ACS n. 293 (1980), p.
26 29 Cf. ACS n. 290
(1978), p. 21

ART. 15 AMOREVOLEZZA SALESIANA

Mandato ai giovani da Dio che è «tutto carità,' il salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza.

Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia: è l'amorevolezza tanto raccomandata da Don Bosco.

La sua castità e il suo equilibrio gli aprono il cuore alla paternità spirituale e lasciano trasparire in lui l'amore preveniente di Dio.

' G. BOSCO, Esercizio di divozione alla misericordia di *Dio*. Torino 1847, p. 81; (OF 11, 151)

L'art. 15 si integra con il precedente («Predilezione per i giovani») e con il successivo («Spirito di famiglia») ed è una esplicitazione di come essere «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani» (Cost 2).

Esso presenta l'«*amorevolezza salesiana*» che nasce dalla «paternità spirituale» e dal caratteristico messaggio di purezza e di castità, ed è tutta orientata a formare i giovani nell'amore.

Introducendo questo tema, gli Atti del CGS dicono: «Il salesiano *chiede allo Spirito Santo il dono della simpatia*', modellata sulla mitezza del cuore *di Cristo*».'

L'articolo ribadisce che l'iniziativa di mandare il salesiano ai giovani è di Dio, «tutto carità».

La ragione profonda è che, se il ragazzo non sperimenta l'amore nella sua età, se non vive in un ambiente in cui ci si ama, la sua crescita è compromessa.² La forza trasformante dell'amore passa attraverso l'amorevolezza degli educatori, e i Salesiani la manifestano con la purezza che Don Bosco raccomandava, cioè come amore limpido, profondo, equilibrato e forte.

Essere segni dell'amore di Dio ai giovani richiede questa trasparenza (ascesi) e la presenza di Dio in noi (mistica).

CGS, 100

¹ Sulla necessità di fare esperienza *dell'amore* per la stessa crescita nella fede si riporta la testimonianza di Agostino, un ra-azzo che dopo esperienze negative incontrò i Salesiani ad Are-5e (Milano) e morì a soli 16 anni. Egli scriveva, in forma di preghiera: Dicono che anche l'amore è una prova della tua esistenza: forse è per *quello* che io non ti ho incontrato: non sono mai stato amato in modo da sentire la tua presenza. Signore, fammi incontrare un *amore che mi porti a te*, un amore sincero, disinteressato, fedele e generoso, che sia un poco l'immagine tua»

(*Da »Il Vangelo secondo Barabba*, Arese 1974, p. 79).

Il salesiano è accogliente.

Dopo aver sottolineato la sorgente divina di ogni bontà, il testo incomincia col presentare alcuni atteggiamenti del salesiano «mandato ai giovani»

Il salesiano è «*aperto...*, *pronto ad accogliere*»: non è chiuso in se stesso, ma «uomo di relazioni»; poiché non si può immaginare un apostolo che abbia propositi da eremita, egli assume gli atteggiamenti che favoriscono il contatto: apertura e cordialità, rispetto e pazienza, volontà di fare il primo passo, accoglienza; insomma, è capace di creare simpatia e amicizia.

Don Bosco raccomandava ai suoi: «*Studia di farti amare*». ³ «Fa' in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici», diceva a don Bonetti ⁴ E scrivendo a don Cagliero, affermava: «Lo spirito salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America è... carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi, e *gli altri, esterni ed interni*».'

«*Aperto e cordiale*», il salesiano è «*pronto a fare il primo passo*» verso chi è timido e timoroso, verso colui che un esagerato senso di rispetto tiene muto o lontano; è pronto a sopprimere le distanze, ad avvicinarsi con simpatia, a «scendere dalla cattedra», a *farsi piccolo con i piccoli*. Don Bosco non cessava di raccomandare queste qualità. Quando poi è l'altro che si avvicina, occorre accoglierlo «sempre», aprirgli la propria porta e il proprio cuore, ascoltarlo, entrare nei suoi interessi: «*Il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani... tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli affida*}.ó

E tutto questo mettendo specialmente in gioco tre atteggiamenti di fondo: la «bontà» che vuole il bene dell'altro, il «rispetto» che rifiuta di accapparrarlo e riconosce la sua dignità personale unica anche dietro i

MB X, 1047

° *E'pisiolario II, 434*

' Cf. Lettera di Don Bosco a don Cagliero, 6.05.1885, Epistolario IV, 328 MB XVII, 112

difetti, e la «*pazienza*» che non è altro che la forza di amare costante e perseverante: «La carità è paziente e benigna», dice san Paolo.'

Questo insieme di qualità esteriori, che compongono l'accoglienza salesiana e qualificano i rapporti del salesiano con tutti e specialmente coi giovani, corrisponde a ciò che Don Bosco chiamava «familiarità». Non è ancora l'amorevolezza, che indica piuttosto un atteggiamento *interiore*, un comportamento del cuore. Ma è chiaro che le due realtà sono strettamente collegate e si corrispondono. Don Bosco stesso scrive: «Senza familiarità non si dimostra affetto».s

Il salesiano è amorevole, come padre, fratello, amico.

L'amorevolezza del salesiano è specificata in questo capoverso, tutto ispirato alla straordinaria Lettera da Roma del IO maggio 1884. «*Amorevolezza*» è una parola caratteristica del linguaggio di Don Bosco, con la quale egli esprime l'affetto pieno di bontà paterna e fraterna, che nutre verso i giovani. Il testo indica tre sfumature di questa bontà.

- «*Affetto*» vero e personale. sostanziato di calore umano e di delicatezza soprannaturale. Come Don Bosco, ogni salesiano è un «uomo di cuore». Basta leggere la citata Lettera da Roma: «Miei carissimi figlioli in Gesù Cristo... Il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare... Sono (queste) le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo...». ⁹ Colpisce il vocabolario usato dal Santo: affetto, cordialità, familiarità, carità, cuore, amore, ecc. E verso la fine il segretario nota: «A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime... per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce».!»

Un grande salesiano, don Berruti, ha scritto: «Amare di cuore è una caratteristica della carità salesiana. Don Bosco non si contenta di

Cf. 1 Cor 13,4; cf. G. BOSCO, «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù», cap. 2: cf. Appendice Cost 1984, p. 238

A Cf. Lettera da Roma del 10 maggio 1884: cf. MB XVII, 107. La Lettera è riportata nell'Appendice 111 delle Costituzioni 1984, p. 243-252

⁹ Ivi

¹⁰ Ivi

quella carità austera, figlia della volontà e della grazia, che accompagna il sistema educativo degli altri Ordini». ¹¹ È la carità «alla San Francesco di Sales», meglio ancora, secondo il cuore di Cristo che ha pianto all'arnica Lazzaro e sul dolore delle sue sorelle Marta e Maria.

--- *Affetto come «quello di un padre, di un fratello e di un amico»*: l'espressione è ricavata letteralmente dalla Lettera del maggio 1884.

L'affetto salesiano si avvicina a quello che lega i membri di una famiglia o di un gruppo di amici. Ciò significa che il «superiore», il «maestro», il «sacerdote» stesso, predicatore o celebrante, senza nulla perdere della sua autorità, non si chiude nella propria «funzione»: la sua autorità non genera timore perché si pone all'interno di un rapporto più fondamentale che unisce un uomo a un altro uomo, un padre al figlio, un fratello al fratello, un amico all'amico.

- «Capace di creare corrispondenza di amicizia».

È ancora la dottrina esplicita di Don Bosco. Il salesiano «parla col linguaggio del cuore», *linguaggio di parole e di azioni certamente: egli* mostra che ama, e cerca esplicitamente di farsi amare, di «guadagnare, conquistare il cuore» dell'altro, perché desidera creare una «comunione», dove si stabilirà il dialogo del cuore. «L'educatore cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere», dice il trattatello sul Sistema preventivo a proposito dei castighi. Ed ancora la Lettera da Roma: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati... Chi sa di essere amato ama, e chi è amato *ottiene tutto, specialmente dai giovani*». ³ Questo, Giovanni Bosco l'aveva appreso già nel sogno dei nove anni: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare *questi tuoi amici*». ¹⁴

Evidentemente, questo è l'atteggiamento del salesiano anche verso i suoi confratelli.

" Sulla carità salesiana splendente in don Berruti si veda Don *Pietro Berruti*, luminosa *figura*

di sale-siano. Testimonianze raccolte da P. ZERBINO, SEI 1964, cap. XXVI, p. 564 ss.

¹² «12 sistema preventivo nella *educazione della giovenrù* è riportato nell'Appendice II delle

Costituzioni 1984, p. 236-242

" Cf. *Lettera da Roma 10* maggio 1884; cf. Appendice Costituzioni 1984, p. 246

¹⁴ *MB I, 124; c1. Ma, 23*

Il salesiano, per il dono della castità e dell'equilibrio, è segno dell'amore preveniente di Dio.

Ci voleva tutta l'audacia di un Santo per lanciare un esercito di educatori sulle strade di un tale metodo di educazione e di santità. Sono note le obiezioni degli avversari: amare così «di cuore» non significa esporre al pericolo educatore ed educando? No, risponde il testo della Regola, perché Don Bosco sa di poter contare sul salesiano casto nei suoi affetti.

Le Costituzioni collocano nel posto giusto il discorso insistente di Don Bosco sulla castità: essa si pone in rapporto immediato con l'*amorevolezza*. *Se Don Bosco* esige dal salesiano purezza chiara e vigorosa, coscientemente assunta e vissuta, è precisamente perché esige da lui un affetto intenso e vero: la purezza mantiene l'amore nella sua autenticità. Non dunque una castità semplicemente austera è caratteristica dello spirito salesiano, ma la castità che garantisce l'affetto vero e allontana ogni deviazione.

Don Bosco, come abbiamo visto, esorta *ad amare* «in modo che i giovani conoscano di essere amati»; ma insieme esige dai suoi un grande distacco da se stessi nel manifestare l'affetto, il rifiuto di ogni sentimentalismo, di qualunque gesto o parola che possa essere male interpretato o possa turbare, di qualsiasi intimità che accapparrì il cuore e gli impedisca di restare aperto a tutti.

Così la castità rende possibile l'amore nella sue espressioni valide e nei suoi frutti positivi. Come si vedrà parlando della castità consacrata, questa è un modo evangelico di amare: *il salesiano* rinuncia alla paternità fisica, ma proprio per rendersi più atto alla paternità spirituale: la castità dispone il cuore a questo grande compito.

Il salesiano, dunque, ha un cuore spontaneo, ma delicato, un cuore tenero e tuttavia non debole né effeminato; una sensibilità reale e tuttavia padrona di sé. È un dono di «equilibrio» reso possibile dalla grazia di Dio, attraverso lo Spirito di carità. Grazie a questa presenza *l'amorevolezza* del salesiano ha la disinvoltura gioiosa propria dei figli di Dio e rivela l'amore del Padre.

*O Padre, sorgente di ogni carità,
Tu che nel Tuo Spirito `ai nascere in noi*

*la forza viva dell'amicizia vera,
rendici aperti e cordiali nell'accogliere i fratelli,
specialmente i giovani,
generosi e imparziali nell'amare tutti e ciascuno con affetto
sincero e casto,
che sia per quelli che ci fai incontrare
specchio e pregustazione
della Tua paterna preveniente carità. Per Cristo
nostro Signore.*

ART. 16 LO SPIRITO DI FAMIGLIA

Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse «a casa sua». La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede.'

Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana.

' Cf, MB XVII, 110

Ogni comunità religiosa trova alla sua sorgente *Dio che chiama i fratelli a vivere insieme* «uniti dal vincolo della carità» (Cost. 50). Essa è chiamata ad essere nella Chiesa «una famiglia che gode della presenza del Signore»; ¹ vedremo come i voti religiosi aiutino tale progetto di comunione (cf. Casi 61): la castità rende più disponibili ad amare come fratelli nello Spirito, la povertà facilita il dare e il ricevere, l'obbedienza anima a ricercare insieme la volontà di Dio.

La Regola dice che noi Salesiani, quando siamo *fedeli allo spirito di Don Bosco*, instauriamo all'interno delle nostre comunità (che in termine familiare chiamiamo «case») quell'inconfondibile stile di rapporti che, nella nostra tradizione di vita, siamo soliti chiamare «*spirito di famiglia*». Dalla descrizione che fa l'art. 16 della «casa salesiana» ci si può rendere conto di quanto lo spirito di Don Bosco penetri le nostre comunità ai vari livelli: locale, ispettoriale, mondiale, e l'intera Famiglia salesiana, dove il termine stesso «Famiglia» significa lo spirito che unisce i membri.

Ma non si tratta di uno stile che è presente soltanto all'interno della «casa»: i Salesiani, dovunque vivano, nelle comunità *educative* pastorali o in contatto con altri gruppi e in tutti i loro rapporti, tendono spontaneamente a instaurare una specie di «famiglia», ad animare uno

«spirito di famiglia», il quale fa sì che ciascuno si senta «a casa sua», «a proprio agio», il che vuol dire anche responsabile del bene comune.

L'articolo, in tal modo, si collega ai due precedenti e completa la descrizione dello stile di relazioni del salesiano, ispirato alla carità.

Il clima di famiglia ci fa sentire accolti e insieme responsabili.

Il modello a cui si ispira lo «spirito di famiglia» salesiano è anzitutto la vita dell'Oratorio di Valdocco, dove Don Bosco era in mezzo ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori come un padre. È interessante leggere la descrizione che ne fa l'autore delle Memorie Biografiche: «L'Oratorio allora era una vera famiglia». ² «Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna». ³ «Senza alcun timore, anzi con gran pace e gioia si viveva nell'Oratorio. Quivi respiravasi aria di famiglia che rallegrava. Don Bosco concedeva ai giovani tutta quella libertà *che non era pericolosa per la disciplina e per la morale*» ⁴ È su questo stile di famiglia che Don Bosco costruisce tutte le sue case e la stessa comunità religiosa.

Vedremo come il tema ritornerà in diversi punti del testo costituzionale.¹ Questo articolo vuole sottolinearne alcuni aspetti tipici.

Il primo capoverso parla di «affetto ricambiato», di «accoglienza», di «responsabilità del bene comune», cioè di una intercomunicazione intensa, che rappresenta il fondamento dell'autentico «spirito di famiglia»,

«Si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto», come in una vera famiglia. Ogni cosa buona che si *possiede la si mette a dispo-*

¹ 2 ASB III, 353 ' MB IV, 679

MB VI, 592

Lo spirito di famiglia interessa tutti gli aspetti della vita e missione salesiana:

spinto di famiglia nella comunità educativa: cf. Cost 37. 38. 47:

- spirito di famiglia nella comunità religiosa: cf. Cast 49. 51. 53. 56

- i consigli evangelici favoriscono lo spinto di famiglia: cf. Cost 61

spirito di famiglia nell'autorità e nell'obbedienza: J. Cost 65

spirito di famiglia e castità: cf. Cost 83;

spirito di famiglia nella comunità formatrice: cf. Con 103

zione degli altri; ogni membro arricchisce gli altri ed è egli stesso arricchito. Questo movimento di dono e di accettazione fa crescere le persone nella gioia e le unisce in vincoli rassodati profondamente. Notiamo che lo scambio più importante non è quello dei beni materiali, bensì quello della vita stessa e dei beni più intimamente personali: sentimenti, pensieri, interessi, progetti, gioie e pene...: è «l'apertura del cuore» secondo Don Bosco.

Questo vale per la comunità educativa; ma l'articolo lo riferisce anche alla comunità religiosa; non basta che i rapporti tra i membri della stessa casa siano corretti, burocratici e formali: devono diventare «personali». Le Costituzioni ci ripeteranno che «i rapporti di amicizia investono la vita intera» e in essa «ci comunichiamo gioie e pene, esperienze e progetti» (cf. Cost 51-52)

Questo vale anche per i rapporti autorità-obbedienza, di cui parlerà più avanti la Regola. «Nella tradizione salesiana esse vengono esercitate in quello spirito di famiglia e di carità che ispira le relazioni a stima e fiducia reciproca» (Cost 65); ad un esercizio dell'autorità discreto e rispettoso corrisponderà una pratica dell'obbedienza spontanea, generosa, «filiale». Chi sente vivo il «senso di famiglia» non ha bisogno di ordini per fare ciò che torna di vantaggio alla comunità. Per noi che «viviamo e lavoriamo insieme» (cf. Cost 49), per noi che crediamo che «il mandato apostolico viene assunto e attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali i cui membri hanno funzioni complementari» (Cost 44), lo «spirito di famiglia» risulta il grande segreto per rafforzare la coesione e la responsabilità.

Il clima di famiglia è regolato dal cuore e dalla fede più che dal ricorso alle leggi.

Il testo qualifica questo «clima» dicendo che esso è fatto di «mutua confidenza» e di «quotidiano perdono». Basta leggere la Lettera da Roma per averne la conferma. L'Oratorio primitivo di Valdocco si caratterizzava così: «Fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza... La familiarità porta l'affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai superiori». Poi le cose nell'Oratorio erano cambiate: «La causa del presente cambiamento è che un numero di giovani non ha confi

denza nei superiori... (che) sono considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici... Se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottenti a *questa* la confidenza cordiale».'

Le relazioni fraterne e la reciproca confidenza, dice l'articolo, rendono meno necessario il ricorso alla legge, ai regolamenti, alle norme, all'autorità; fanno invece *appello alle* potenze interiori di ciascuno e al libero «movimento del cuore e della fede».

Anche qui il principio è esteso a tutti i tipi di comunità in cui vivono i Salesiani, perché è un tratto dello spirito che essi praticano in permanenza e dappertutto. La fonte di tale principio è sempre *la Lettera da Roma*, dove Don Bosco esce in una specie di grido doloroso estremamente significativo: «Negli antichi tempi dell'Oratorio... l'affetto era quello che ci serviva di regola e noi per lei - è Valfré che parla a Don Bosco - non avevamo segreti... Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?». ⁷ Nelle case salesiane più che agire «perché si deve», lo si fa perché si comprende, perché si ama, perché si vuole, e tutto questo alla luce della fede.

Uno dei segni più sicuri dello spirito salesiano è quell'aria di disinvoltura, di libertà, di fantasia, di gioia, che circola tra i figli di Don Bosco. Non si è costretti, non si ha paura, si dice ciò che si pensa, si porta il proprio contributo personale, generoso, si inventa...- Don Bosco stesso diceva: «A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo Egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per angore». ⁹ Nuovamente ci accorgiamo che lo spirito salesiano ci fa entrare nel movimento più profondo del Vangelo. Ne vedremo più avanti certe applicazioni alla vita della comunità e alla pratica dell'obbedienza.

Lettera da Roma, 10 maggio 1884, cf. Appendice Costituzioni 1984, p. 244e247

ivi; cF, Appendice Costituzioni 1984, p. 247-248

R Si veda la descrizione che fa n.Caviglia dell'autorità paterna di Don Bosco: A. CAVIGLIA, *Don Bosco - Profilo storico, SEI Torino 1934 (2' ed.)*, p. 168.169

MB V7, 15

Il clima di famiglia suscita vocazioni.

Uno dei frutti più belli dello «spirito di famiglia» sono le vocazioni. La storia della Congregazione lo dimostra ampiamente sia con Don Bosco sia con i primi Salesiani: inseriti nel vivo della comunità salesiana riscaldata dall'affetto familiare, molti hanno imparato a *modellare la* propria vita sui loro educatori; prendendo progressivamente coscienza del germe della vocazione salesiana posta nel cuore da Dio, grazie al senso di famiglia si sono via via identificati con gli ideali e lo stile di vita degli educatori, hanno maturato il senso di appartenenza alla Congregazione e l'inserimento nella sua azione pastorale.

È questa la dinamica di crescita che caratterizza il cammino salesiano; è questo il clima naturale *che fa sbocciare* e crescere le vocazioni; nello spirito di famiglia matura la vocazione e avviene il graduale inserimento nel lavoro apostolico.

È un impegno preciso delle nostre comunità: coinvolgere i giovani nella vita della famiglia, perché sperimentando la bellezza della missione salesiana, siano attratti a seguire il Signore Gesù ed a lavorare per il suo Regno: «Venite e vedrete» (cf. Gv 1,39).

Ma non si dimentichi che ciò è possibile solo se lo spirito di famiglia brilla nelle comunità, e particolarmente nelle comunità formative; è possibile solo se «tutti i membri formano insieme una famiglia fondata sulla fede e sull'entusiasmo per Cristo, unita nella mutua stima e nella convergenza degli sforzi» (Cost 103).

*Concedi, Signore, alle nostre comunità
il vero spirito di famiglia,
nella mutua confidenza, nel perdono reciproco e
nella gioiosa condivisione di ogni cosa, sotto
l'unica legge dell'amore,
e fa' che molti giovani, trovandosi bene con
noi, siano incoraggiati a conoscere e seguire la
stessa nostra vocazione.*

ART.17 OTTIMISMO E GIOIA

Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: «Niente ti turbi»,' diceva Don Bosco

Ispirandosi all'umanesimo ottimista di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza.

Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani.

Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto.' Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: «Serviamo il Signore in santa allegria».'

M11 VII, 524 z c£. / Ts 5,21

cf- *Fil 3.1*

° D- BOSCO, *Il giova*»e Provveduto, Torino 1847, p. 6 (OE 11. 186)

L'articolo esprime le componenti di un tipico umanesimo cristiano e salesiano. Il nostro stile di relazioni pastorali, che è stato presentato nei precedenti articoli (Cast 14-16), viene completato parlando della gioia e dell'ottimismo salesiano, i cui principi ispiratori sono «la piena fiducia nel Padre» e la fiducia «nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo». Questa duplice fiducia apre il salesiano agli altri, sicché «coglie i valori del mondo», «rifiuta di gemere sul proprio tempo», «ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani».

In tal modo l'amorevolezza e lo spirito di famiglia sono vissute in un clima di serena letizia. L'ottimismo, la gioia, l'allegria sono realtà necessarie nel mondo giovanile e quindi esse devono concretamente sperimentarsi nell'ambiente salesiano.

Si noti che il testo parla di «gioia» e di «allegria». L'una non è estranea all'altra: non ci può essere allegria autentica che non nasca da una gioia profonda, da un cuore in pace con Dio e con gli uomini; tuttavia non sempre la gioia si esprime nell'allegria; da noi quest'ultima fa parte del nostro spirito giovanile. Don Bosco sa che la forma di vita del ragazzo è la libertà, il gioco, l'allegria; sa che per un'azione educativa normale e profonda il ragazzo va rispettato e amato nella sua naturalità, che non consente oppressioni, forzature, violenze; e per questo egli *vuole che la gioia e l'allegria pervadano* l'ambiente oratoriano, dove il ragazzo vive; per questo nel suo sistema educativo i rapporti tra i gio-

vani e gli educatori e degli educatori tra loro sono improntati a quello spirito di famiglia e di amicizia che aiuta il giovane a crescere nella gioia.'

Occorre ricordare che tutto l'articolo si ispira al testo di san Paolo che la liturgia propone per la festa di san Giovanni Bosco e che fu posto all'inizio di questo capitolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. Il Signore è vicino... **In** conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è *virtù e merita* lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,4-9).

Il salesiano ha fiducia e coraggio.

Il primo capoverso dell'articolo sottolinea l'atteggiamento di coraggiosa fiducia del salesiano nelle prove legate al suo lavoro apostolico, come anche nei tempi dell'inazione per la malattia o la vecchiaia.

Tale atteggiamento è inculcato dalla parola e dall'esempio di Don Bosco, che i biografi descrivono sempre calmo anche nei momenti difficili; il consiglio, che diede a don Rua nominato primo direttore di Mirabello nel 1863, è noto: «Niente ti turbi!»; tale consiglio, insieme con vari altri preziosi insegnamenti, venne più tardi inserito nei «Ricordi confidenziali ai direttori»,² ma esso fa parte dello spirito che anima ogni salesiano.

La sorgente della fiducia e del coraggio apostolico del salesiano si trova in Alto. Se egli conserva la sua pace profonda e non cede allo scoraggiamento di fronte alle prove, è perché crede alla paternità di Dio: l'opera di Dio non può fallire, la prova è un cammino «provvidenziale» verso una migliore riuscita. C'è qui un appello discreto allo spirito soprannaturale del salesiano: egli ha diritto di *contare* su Dio nella misura in cui egli stesso rimane suo servo, *di null'altro sollecito* che della sua gloria e del suo Regno.

Cf. P. BRAIDO, Il sistema preventivo di Don Bosco, Torino 1955, p. 214 ss. ²Cf. MB X, 1043

Il salesiano è ottimista e crede nelle risorse di ciascun giovane.

L'ottimismo nasce dalla speranza, dal senso profondo della Provvidenza del Padre e dalla certezza che il Cristo è risorto; ma esso si appoggia anche sulla fiducia nell'uomo. Le Costituzioni ricordano che esso, per noi, si ispira all'umanesimo ottimista di san Francesco di Sales», fondato su una duplice convinzione: la bontà di Dio («Io non sono un Dio che condanna: il mio nome è Gesù, il Salvatore») e le possibilità affidate all'uomo («Il nostro cuore umano può produrre naturalmente gli inizi dell'amore di Dio»).³ Dio è tanto buono che ha depresso nel cuore dell'uomo delle «risorse naturali e soprannaturali» sulle quali l'educatore o l'uomo di azione può sempre trovare ragioni di sperare. «La pratica del Sistema preventivo - scrive Don Bosco - è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo: 'La carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo'». ^{1».}⁴ Nelle Memorie Biografiche leggiamo queste affermazioni del nostro Padre: «Siccome non vi è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell'uomo; vera terra morale la quale, per quanto sia sterile e restia, produce nondimeno presto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel *coltivarla e nel renderla feconda e bella*. In un giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene, e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto». ⁵

Tutto il Sistema preventivo consiste nello sviluppare progressivamente queste «sorgenti vive che ogni uomo porta nel profondo di se stesso»; e poiché i Salesiani non ignorano la debolezza dei giovani, perciò si rendono fraternamente presenti «affinché *la male non domini la loro fragilità*» (Cast 39), e li aiutano a liberarsi a poco a poco da questa debolezza. Tutta l'arte dell'educatore sta nel saper scoprire in fondo all'anima, anche la più povera, la corda capace di vibrare e trarne dei suoni. Don Bosco era convinto che di ogni adolescente, la grazia di Dio e lo sforzo umano possono formare un santo autentico.

³ Cf. S. FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, libr. 1, cap. 7

⁴ Cf. G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Appendice alle Costituzioni 1984, p. 238

s MB V, 367

L'ottimismo è, dunque, una caratteristica del salesiano, sempre, a qualunque età e in qualsiasi situazione di vita.

Il salesiano coglie i valori del mondo, specie se graditi ai giovani, e ritiene ciò che è buono.

Lo spirito salesiano ci fa rifiutare di giudicare il mondo in maniera unilaterale. Certo vi è un mondo che «giace in potere del maligno», secondo la parola di san Giovanni (1 Gv 5,19); ma si tratta di ciò che nel mondo si oppone al disegno di Dio. Il mondo, nel senso in cui l'intende la Costituzione conciliare «Gaudium et Spes», è oggetto dell'amore del Padre anche se è una realtà complessa dove peccato e redenzione sono mescolati.⁶ Il salesiano, senza per nulla chiudere gli occhi davanti al male e al peccato, insiste spontaneamente sull'aspetto redentivo. Egli sa essere «intimamente solidale con il mondo e la sua storia»; rifiuta di cedere alla tendenza naturale di molti adulti di lodare il passato e di «gemere sul proprio tempo», perché sa cercare, sa discernere ed accettare «i valori» del mondo presente, e combattere il male con vigore, ma senza acidità. Come Gesù vuole «salvare e non condannare» (Gv 12,47). Don Bosco stesso non prendeva posizioni di urto di fronte ai suoi avversari: prudente, paziente, sperava di farli cambiare.

In quello che il mondo ha di buono, il salesiano ritiene soprattutto ciò che è «gradito ai giovani» ed anche ciò di cui i giovani stessi sono portatori e promotori. Chi rifiuta il presente e non tende all'avvenire afferma con ciò stesso la sua inettitudine ad essere educatore di giovani.

Il salesiano è allegro, comunica gioia, vive la festa.

L'ultimo capoverso concentra la riflessione sulla gioia e l'allegria che si vivono nello spirito salesiano.

La radice profonda di questa gioia è il Vangelo del Signore, la «Buona Novella» di Gesù di cui il salesiano è annunciatore: «In voi di-

⁶ Cf. GS, 2

mori la mia gioia (Gv 15,11); si tratta di una gioia piena e duratura: «La gioia vostra sia piena... Nessuno ve la potrà togliere» (Gv 16,22).

La gioia è frutto dello Spirito e nasce dalla convinzione che Dio ci vuole bene.¹

Da questa radice profonda e solida nasce un cristianesimo sereno ed entusiasmante, che si colora di «allegria», quale appariva in Domenico Savio: «Noi facciamo consistere *la santità nello* stare molto allegri» (definizione piuttosto nuova nella storia della santità e tuttavia profondamente evangelica), e quale Don Bosco presentava come programma di vita ai suoi ragazzi con lo «slogan». «Allegria, studio, pietà». Don Caviglia giunge a parlare dell'allegria come dell'undicesimo comandamento per il salesiano! Tutti, d'altra parte, conoscono il famoso detto, attribuito a san Francesco di Sales: «Un santo triste è un tristo santo!».

Non si tratta di una forma alienante che *fa vivere* in una beata incoscienza, ma di una vera santificazione della gioia di vivere. L'ambiente salesiano deve far percepire e sperimentare quel clima di gioia che apre i cuori all'ottimismo e alla fiducia, fa accettare con *serenità* le stesse dure esigenze della vita e illumina persino di santa allegrezza il momento difficile della morte.

La Regola sottolinea che il salesiano non solo vive allegro, ma è *comunicatore* di gioia e di festa: «noi siamo gente di festa, siamo gente di gioia», dice un canto moderno composto da giovani salesiani.

La gioia è diffusiva, è contagiosa, ha bisogno di espandersi, di esplodere in allegria, in festa; ha bisogno quindi del cortile, che si può definire «Don Bosco tra i giovani»;⁸ ha bisogno della musica e del canto perché «un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima»;⁹ ha bisogno del teatro, delle passeggiate; ha bisogno delle feste che scandiscono il ritmo della vita dei giovani facendoli spettatori e protagonisti.

Il salesiano sa che l'allegria genuina, autentica, non è *possibile a* chi non ha il cuore in pace, mentre diviene un efficace richiamo per chi ne fosse privo. «Il demonio - diceva Don Bosco - ha paura della gente allegra».¹⁰ L'educatore salesiano sa che questo è il modo per far

Sulla gioia cristiana si veda l'Enciclica di Paolo VI, *Gaudere in Domino* (1975), a *Opere e scritti* di Don Bosco a cura di A. CAVIGLIA, V, 173 a MB V, 347

¹⁰ MB X. 648

sperimentare ai giovani l'efficacia liberatrice della grazia di Cristo. Sa però che racchiude un suo prezzo da pagare: nel sogno-visione del pergolato di rose ¹¹ chi osserva il salesiano sempre lieto, entusiasta, ottimista, ha l'impressione di vedere uno che cammina sulle rose; ma le trafitture provocate dalle spine fanno capire che lo spirito salesiano trova in questo atteggiamento di «allegria» uno dei punti più impegnativi di asceti: è una gioia che si alimenta al sacrificio, talvolta arduo, accolto col sorriso sulle labbra, con semplicità e disinvoltura, come cosa del tutto normale, senza atteggiamenti di vittima o di eroe. Nelle immancabili prove il salesiano ripete con Don Bosco: «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».¹²

Questa riflessione si conclude con l'invito rivolto da Don Bosco ai suoi ragazzi, che è un programma di santità: «Serviamo il Signore in santa allegria»!¹⁻¹

*Perché, sull'esempio di san Francesco di Sales e
seguendo l'insegnamento di Don Bosco,
crediamo sempre
nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo,
e, pur non ignorandone la debolezza, sappiamo
scoprire i germi di bontà che Tu poni nel cuore
di ciascun giovane, Ti preghiamo, o Signore.*

*Perché, in mezzo alle spine disseminate sul nostro cammino,
non perdiamo di vista il traguardo che ci attende, e ci
conserviamo ottimisti,
pieni di fiducia nel nostro Padre,
Ti preghiamo, Signore.*

" Cf. MB 111, 32-35. Questo sogno si è ripetuto tre volte nella vita di Don Bosco: nel 1847, nel 1848 e nel 1856.

¹² MB VIII, 444

" G. BOSCO, Il Giovane *Provveduto*, Torino 1847, OFF vol II, p. 186

*Perché sappiamo discernere i valori della creazione, e siamo
capaci di cogliere ciò che è buono, specie se gradito ai
giovani,
Ti preghiamo, Signore.*

*Perché, annunciando la buona novella di Gesù, siamo
portatori di gioia,
e sappiamo educare i nostri giovani
ad una santità fatta di allegria cristiana, Ti
preghiamo, Signore.*

ART. 18 LAVORO E TEMPERANZA

«Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione»; la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la ^{Morte}.²

Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura. Con il suo lavoro sa di partecipare all'azione creativa di Dio e di cooperare con Cristo alla costruzione del Regno.

La temperanza rafforza in lui la custodia del cuore e il dominio di sé e lo aiuta a mantenersi sereno.

Non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime.³

¹ MB XII, 466

² cF. MB XVII, 272

³ cF. Cgstiturioni 1875, XIII, 13

In questo articolo e nel successivo fermiamo l'attenzione su alcune caratteristiche che la carità pastorale imprime all'azione apostolica del salesiano. Secondo il testo delle Costituzioni, il salesiano apostolo si distingue per l'operosità instancabile accompagnata da equilibrio (l'inscindibile binomio «lavoro e temperanza»), da quotidiane rinunce, da creatività e flessibilità di fronte alle urgenze e da spirito di iniziativa in risposta alle esigenze della storia.

Il prezioso capitolo di don Ceria negli Annali della Congregazione, già citato, presenta i tre elementi che danno allo spirito religioso l'inconfondibile impronta di «spirito salesiano»: essi sono la «pietà», cioè saper trasformare il lavoro in preghiera, con il sostegno dei Sacramenti; la «vita di famiglia»; ma in primo luogo vi è «una prodigiosa attività» sia collettiva che individuale.

L'articolo, che ora esaminiamo, vuole presentarci - come dice il titolo - il binomio «lavoro e temperanza», che è «la parola d'ordine e il distintivo del salesiano».²

¹ Cf. E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, I, p. 722 ss. 2 MB XII, 466

«Lavoro e temperanza», un binomio salesiano inscindibile.

Il testo della Regola mette anzitutto in risalto il ruolo che «lavoro e temperanza» hanno nella vita e nella missione della Congregazione. Per Don Bosco essi sono un programma di vita (un «motto» che si collega con il «da mihi animas, cetera tolle») e una garanzia di futuro: «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione».³

«La vita salesiana, considerata nella sua attività, è lavoro e temperanza, vivificati dalla carità del cuore», dice don Rinaldi *a*

Nella nostra tradizione i due elementi sono inscindibilmente collegati. Nel sogno dei dieci diamanti, i due diamanti del lavoro e della temperanza, collocati sulle due spalle, appaiono sorreggere il manto del Personaggio.¹ Nella fisionomia del salesiano e nella sua vita apostolica lavoro e temperanza non possono essere disgiunti: essi hanno una funzione complementare di spinta e di sostegno. È la stessa realtà della vita *che esige da* una parte entusiasmo e dall'altra rinuncia, da una parte impegno e dall'altra mortificazione.

Si osservi che nella visione salesiana «lavoro e temperanza» appaiono come realtà di senso positivo. Il lavoro lancia la persona nell'azione, la stimola all'inventiva, la spinge a una certa affermazione di sé e la invia al mondo; qualità del lavoro salesiano sono, per esempio, l'alacrità, la spontaneità, la *generosità*, l'iniziativa, l'aggiornamento costante, e, naturalmente, l'unione con i *fratelli e con Dio*. La temperanza, come virtù che conduce al dominio di sé, è «cardine» intorno a cui ruotano varie virtù moderatrici: continenza, umiltà, mansuetudine, clemenza, modestia, sobrietà e astinenza, economia e semplicità, austerità; questo *insieme* costituisce un atteggiamento globale di dominio su noi stessi. In tal modo la temperanza diventa un allenamento ad accettare tante esigenze non facili né gradevoli del lavoro quotidiano... Per noi Salesiani, scrive il Rettor Maggiore, «la temperanza non è la somma delle rinunce, ma la crescita della prassi della carità *pastorale e pedagogica*.»

¹ MB XII, 466

² ACS n. 56, 26 aprile 1931, p. 934

³ MB XV, 183

F Cf. E. VIGANO, *Un progetto evangelico di vita*, LDC Tarino 1982, p. 118 ss.

Si può dire che il lavoro e la temperanza, «parola d'ordine e distintivo del salesiano, sono per noi testimonianza di una carità che «non ama a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Gv 3,18).

Il lavoro del salesiano.

Il testo della Regola qualifica il salesiano dicendo che egli «si dà alla sua missione con operosità instancabile»: si tratta di un lavoro assiduo e qualificato, che diventa mezzo di santificazione.

Notiamo l'accento posto sulla «professionalità» del lavoro del salesiano: si tratta infatti del lavoro che è legato al compimento della missione, quindi un lavoro pedagogico, educativo, pastorale, preparato con le indispensabili qualifiche nelle scienze umane e nelle discipline teologiche; un lavoro vissuto secondo il tipico stile salesiano espresso nelle parole: «curando di fare bene ogni cosa con semplicità e misura», cui fa eco il detto di Don Bosco: «Fa molto chi fa poco, ma fa quel che deve fare; fa poco chi fa molto, ma non fa quel che deve fare».⁸

La fonte della dottrina qui esposta è chiaramente Don Bosco stesso, il suo esempio di formidabile lavoratore e il suo incitamento a impegnarsi nel lavoro per le anime. È significativo ciò che scriveva don Caviglia introducendo una conversazione sul lavoro salesiano: «Ecco lo scandalo di un santo: dice molte più volte 'lavoriamo' che non 'preghiamo'»⁹

Parlando al Consiglio superiore, *la sera del 10 dicembre 1875*, Don Bosco affermava: «Per riguardo aUa Congregazione, io vedo che, benché si vada ripetendo essere necessario che ci consolidiamo, se si lavora molto, le cose vanno meglio: ...finché c'è questo gran moto, questo gran lavoro, si va avanti a gonfie vele e nei membri della Congregazione c'è proprio una gran voglia di lavorare».¹⁰

Un'altra volta, in una conferenza diceva: «Chi vuole entrare in Congregazione, bisogna che ami il lavoro... Non si lascia mancare nulla

Cf. CG22 RRM, n. 293

e MB I, 401

A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirino salesiano*, Torino 1985, p. 99

¹⁰MB XI, 409

del necessario, ma bisogna lavorare... Niuno vi entri con la speranza di starvi con le mani sui fianchi...». ¹¹ I fannulloni non sono per i nostri Noviziati. E il motto: «*pane, lavoro, paradiso*» è uno `slogan' paradigmatico!

Era un'insistenza costante del nostro Padre: «Non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio». Pio XI, che aveva conosciuto e ammirato il nostro Fondatore, condensava il pensiero del Santo in poche parole: «Uno che non sa lavorare è fuori posto nella Società salesiana».

Un tale appello è oggi più che mai attuale. Scrive il VII Successore di Don Bosco: «Siamo all'aurora di una nuova cultura che è stimolata dalla civiltà del lavoro: è l'ora della tecnica e dell'industria, dove il lavoro occupa un posto centrale. Ebbene, nel nostro lavoro vorremmo sentirci `profeti' e non semplici 'asceti'». ¹³ Ogni lavoro produce, socializza, fa crescere culturalmente; ma esige professionalità, competenza, organizzazione, formazione, aggiornamento, studio.

Le Costituzioni sottolineano la «*grandezza divina*» del lavoro, che ci fa «co-operatori» con Dio per l'avvento del suo Regno.

Il salesiano ha coscienza di partecipare, col suo lavoro, alla permanente azione creatrice di Dio nel mondo: Il la creazione vista come atto fondamentale nella storia della salvezza, diretta «non a fabbricare galassie, ma a rendere il mondo umano, a trasformare il mondo in storia, a crescere e dominare la terra». ¹³ C'è qui anche la radice di una `laicità' fondamentale o creaturale, da cui può sgorgare una vera «mistica» del lavoro umano, una sana «secolarità», il giusto valore della «professionalità».

Il salesiano, con il suo lavoro, sente soprattutto la gioia di collaborare con Cristo all'opera della «Redenzione»; nell'attività dell'uomo, ferito dal peccato e immerso in strutture che portano le conseguenze del peccato, si inserisce il mistero del Cristo Salvatore: il suo esempio a Nazareth è determinante. Sentirsi «co-redentori» dà un valore più elo-

¹¹ MB XIII, 424

¹² MB XIII, 433

¹³ E. VIGANO, o.c. p. 107

¹⁴ CF. Enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, Roma

1981 is E. VIGANO, o.c. p. 112

quente al lavoro: fatica, pazienza, dedizione, impegno... «assumono significato redentivo che riveste di nobiltà divina il cuore del lavoratore». 'ó

Il lavoratore salesiano non si identifica solo con la sua «professione» (educatore, insegnante, ingegnere, comunicatore, agricoltore, cucciuniere, ecc.), ma soprattutto con la sua «vocazione», la quale trasforma l'attività in testimonianza, fa del lavoro un messaggio di attualità, nutrito alle sorgenti della fede, della speranza e della carità, che sono i dinamismi storici che cambiano l'esistenza umana e la società.

Da tutto questo *si capisce come* l'«operosità instancabile» non significhi né agitazione né attivismo, ma l'attività stessa del salesiano, tutta permeata di carità concreta e di senso apostolico: si tratta di «*lavorare per le anime*» con il Signore.

La temperanza del salesiano.

La temperanza, «virtù cardinale», è presentata dalle Costituzioni come «custodia del cuore e dominio di sé»: cioè come una moderazione delle inclinazioni, degli istinti, delle passioni, una cura del ragionevole, una rottura con le mondanità non fuggendo nel deserto, ma restando *tra gli uomini*, padroni del proprio cuore. «Più che una virtù a sé stante e unica, la temperanza è un atteggiamento esistenziale di fondo che comporta parecchie virtù che conducono al dominio su noi stessi, alla signoria sul nostro cuore... Ci familiarizza con la noncomodità, con la razionalizzazione dei desideri e dei sentimenti, con la signoria sulle passioni, con l'equilibrio nella convivenza, con la giusta riservatezza, con una sana furbizia (come espressione di intelligente buon senso); il tutto alla luce e sotto la guida della ragione. Sì: la temperanza modera le cose secondo ragione»."

«È una simile temperanza che fa da aureola al sorriso salesiano; ed è *con una simile* temperanza, unita al lavoro, che si tratteggiano i lineamenti portanti della fisionomia salesiana". ' 1

⁰ E. VIGANO, o.c. p. 113

" E. VIGANO, o.c. p. 119-120

La temperanza porta ad un sano equilibrio in tutte le cose, non solo nel dominio della concupiscenza. Don Bosco vuole che ci sia buon senso e temperanza perfino nel lavoro. Il 3 gennaio 1879 diceva alle Figlie di Maria Ausiliatrice: «In quanto al lavoro, lavorate, lavorate pur molto; ma fate anche in maniera di poter lavorare a lungo. Non accorciatevi la vita con privazioni e fatiche soverchie o con malinconie o al

tre cose che siano fuor di proposito». ¹⁹ A noi Salesiani dice lo stesso: «Lavorate quanto comporta la sanità e non di più, ma ognuno si guardi dall'ozio». ²⁰ E ai missionari: «Abbatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze consentono». ²¹

In definitiva si può dire che la misura della nostra temperanza è l'impegno di amare facendoci amare! E l'esperienza insegna che tale misura non è né piccola né facile. Essere «temperante» per noi significa essere controllato, equilibrato, di buon senso, al grado giusto, non eccessivo, conforme a ragione, signore di sé, amabile; ma anche sensibile a tante necessità attuali, a ciò che piace o dispiace alla gioventù, ai *segni dei tempi*, a tutti i vasti settori del rinnovamento della Chiesa, non pronto solo a *frenare* i cambiamenti in corso, ma certamente vigilante contro gli squilibri e le deviazioni.

Una temperanza che «aiuta a mantenersi sereni» non è una somma di rinunce, ma la crescita nella fede, nella speranza, nella carità, nell'adesione alle Costituzioni, nell'amore alla comunità, nell'allegria, nell'eroicità del quotidiano.

La penitenza del salesiano.

L'ascetica del salesiano si poggia sul lavoro, nelle sue *dure esigenze* (il sacrificio del dovere quotidiano), e sulla temperanza, che certamente richiede delle rinunce per conseguire il necessario dominio di

sé: emerge qui il tema *della croce*, che si coniuga bene con il compimento fedele e sacrificato del proprio dovere e con *le fatiche* che l'accompagnano.

¹⁹ MB XIV, 254 ¹ DMB XIV, 634

²¹ MB XI, 390

L'ultimo capoverso dell'articolo riproduce, pressoché alla lettera, un testo che risale a Don Bosco stesso: «Ciascuno sia preparato, quando la necessità lo richieda, a soffrire caldo, freddo, sete, fame, fatiche, disprezzi, qualora questo ridondi alla maggior gloria di Dio, ad utilità spirituale altrui e alla salvezza dell'anima propria». ²²

Viene evidenziato il mistero *della croce nella vita dell'apostolo salesiano, come* tratto caratteristico ereditato dal Fondatore: c'è uno stile salesiano di mortificazione, che anticipa o rafforza una prassi penitenziale adatta ai nostri tempi e oggi tanto raccomandata: «una gioiosa, ben equilibrata austerità». ²³ «Gran parte dell'odierna penitenza -- dice un documento della Congregazione per i Religiosi e Istituti secolari - si patisce nelle circostanze della vita e li deve essere accettata». ²⁴

In un'epoca di forti cambiamenti culturali, lontani dall'esempio vivo del Fondatore, è opportuno riaffermare esplicitamente - con le Costituzioni - che la rinuncia di sé e l'assunzione della propria croce sono elemento integrante dello stile di vita e di azione di Don Bosco, che, proprio «per rivestire la sua santità con attraenti caratteristiche pedagogico-pastorali, ha fatto enormi e ininterrotti sforzi ascetici»,"

Il nostro realismo ascetico, di apostoli-educatori, si fonda sulla affermazione di San Paolo: «Per me *vivere* è Cristo e morire un guadagno» (Fil 1,21). Chi entra nella nostra Società lo fa per seguire il Salvatore, partecipando consapevolmente alla sua Croce nelle rinunce, nelle difficoltà e tribolazioni, nella passione e anche nella morte.

Questo aspetto ascetico del salesiano è ben espresso dalla Regola che parla non di penitenze straordinarie, ma dell'accettazione del «quotidiano» con tutti gli imprevisti della vita apostolica: «caldo, freddo, fame, sete, fatica, disprezzo...», che costituiscono un «martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui». ²⁵»

Don Bosco però ci ripete con san Paolo: «Le *sofferenze* del tempo presente non sono *paragonabili alla gloria futura*» (Rm 8,18).

x~ Costituzioni 1875, XIII, 13 (cf. F. MOTTO, p. 191)

³ ET, 30

^{2a} Elementi *essenziali della vita consacrata*, CRIS 1983, n. 31 - E. VIGANO, ACS n. 310 (1983), p. 12

z6 Cf. MB XIII, 316

Perché, rispondendo generosamente alla tua chiamata, ci doniamo alla missione che ci affidi con operosità instancabile, ad imitazione di Don Bosco che non ha avuto di mira altro che la salvezza dei giovani, Ti preghiamo, Signore.

Perché comprendiamo la grandezza e bellezza del nostro lavoro apostolico, che ci fa partecipi della tua azione creatrice collaboratori del tuo Figlio nella costruzione del Regno, Ti preghiamo, o Signore.

Affinché sappiamo sempre unire al lavoro la temperanza salesiana, siamo convinti che in questo binomio «lavoro e temperanza» sta il segreto della riuscita apostolica della fecondità della Congregazione, Ti preghiamo, o Signore.

Perché, senza cercare penitenze straordinarie, sappiamo accettare le esigenze quotidiane le rinunce della vita apostolica, ne facciamo strumento per la tua maggior gloria per la salvezza dei giovani. Ti preghiamo, o Signore.

ART. 19 CREATIVITÀ E FLESSIBILITÀ

Il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi.

Di qui il suo spirito di iniziativa: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità,!»

La risposta tempestiva a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerla con la creatività e l'equilibrio del Fondatore, verificando periodicamente la propria azione.

MB XW, 662

Il nostro stile di lavoro, generoso e sacrificato, perché possa raggiungere l'efficacia pastorale che esige il Regno di Dio, deve assumere un insieme di modalità, che sono altrettanti atteggiamenti della persona del salesiano: la concretezza di risposta alle esigenze dei destinatari, lo spirito di iniziativa creatrice, la flessibilità equilibrata nel seguire il movimento della storia.

I cambiamenti del nostro tempo ci sommergono con novità e tensioni, *per cui è più facile per noi* cedere a forme di squilibrio tra progressismo e conservatorismo, tra efficientismo e spiritualismo, tra evangelizzazione e promozione umana, tra pastoralità e docenza...

Essere attenti ai segni dei tempi, avere il senso del concreto, avere spirito di iniziativa, e fare queste scelte con creatività ed equilibrio, tutto questo richiede di essere ubicati nell'attualità, di sentirci in un divenire continuo, ma anche di non distaccarci dalla tradizione, di agire con moderazione («temperanza»), di vigilare contro le deviazioni «verificando periodicamente la propria azione».

Il salesiano risponde con concretezza ai segni dei tempi.

Il salesiano vuole vivere nell'oggi, prendendo atto di tutte le esigenze delle realtà culturali e delle situazioni storiche, in vitale ricerca di ciò che occorre al giovane d'oggi in una società fortemente socializ-

tata, pluralista, frammentata, tecnicizzata, in una Chiesa che attraverso il Vaticano II ha rinnovato il suo volto pastorale.

In una situazione diversa dalla nostra, ma pure piena di incognite e di novità, Don Bosco affermava: «In questo tempo in cui tutti gli Ordini vengono dalle leggi civili soppressi, neppure le monache possono più essere tranquille nei loro chiostri, più non si possono veder frati, noi ci raduniamo, e sulla barba di tutti i nostri nemici aumentiamo, fondiamo case, facciamo quel bene che si può... Le leggi più non tollerano i frati; ebbene, noi cambiamo abito, e vestiti da preti facciamo lo stesso. Non tollereranno più l'abito del prete? Ebbene, che importa? Vestiremo come gli altri, non cesseremo di far del bene lo stesso: *porteremo* la barba, se è necessario, ché questo non è ciò che impedisca di far del *bene*».¹

Per seguire il progresso della scienza e della verità, per dare risposte valide nel cambiamento di cultura in cui i nostri giovani e noi siamo immersi, il salesiano sarà attento non solo allo sviluppo delle idee, ma alla realtà concreta che è fatta di persone e di avvenimenti.

Realtà da vedere con occhio perspicace per leggersi «i segni dei tempi»,² cogliere «le urgenze del momento e dei luoghi» e, attraverso di esse, ascoltare la voce discreta del Signore che chiama all'impegno per il Regno. È stato questo l'atteggiamento di Don Bosco: le sue *opere furono* realizzate in applicazione di un proprio piano prestabilito, ma *tutte sono* nate per rispondere a dei bisogni *percepiti sul* momento e sul posto: «Sono *sempre* andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano». La risposta adeguata e generosa alle necessità delle persone e dei luoghi è uno dei criteri che le Costituzioni stabiliranno, molto concretamente, per discernere la validità delle attività e delle opere delle nostre comunità (cf. Cost 41). È questo anche l'atteggiamento della Chiesa del Concilio: nella «Gaudium et Spes essa dichiara di voler «conoscere, comprendere, ... scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo... per poter rispondere in modo adatto a ciascuna generazione» 4

MB X, 1058

z «I segni dei tempi sono fatti ed eventi che hanno un senso storico-sociologico e un senso teologico:... caratterizzano un'epoca, esprimendo i bisogni e le aspirazioni dell'umanità presente... e rivelando le strade che Dio apre al cammino della Chiesa» (*Linee di rinnovamento*. LDC Tonno 1971, p. 15-17),

¹ MB XVIII, 127

⁴ GS, 4; cfr. anche GS, 11

Il salesiano conserva lo spirito di iniziativa.

In un mondo in trasformazione continua e rapida, nessuna età è più sensibile ai mutamenti che la gioventù. Gli educatori, perciò, dovranno essere particolarmente attenti e disponibili a tale esigenza.

La volontà di rispondere tempestivamente ai bisogni individuati ha come conseguenza ineluttabile i due atteggiamenti della «creatività» e della «flessibilità», come dice lo stesso titolo dell'articolo.

Il nostro testo utilizza dei termini tipici per precisare il senso della «creatività» che si richiede nel salesiano:

- «Spirito di iniziativa» significa che il salesiano comincia appena può a realizzare ciò che sembra opportuno, senza attendere condizioni ideali, e comincia «lui stesso», senza aspettare di esservi spinto o trascinato da altri. È un atteggiamento che richiede coraggio. A don Achille

Ratti, futuro Papa Pio XI, Don Bosco confidava: «In fatto di progresso voglio essere all'avanguardia». ⁵ *Lo zelo gli suggeriva sempre qualche nuovo progetto e qualche mezzo nuovo per far del bene ai giovani.*

- «Creatività apostolica» significa che il salesiano mette in atto la propria immaginazione pastorale per utilizzare tutto ciò che di buono esiste, ma anche per creare del nuovo là dove se ne fa sentire la necessità: novità dell'opera stessa o novità del metodo. La straordinaria parola di Don Bosco che viene citata: «Corro avanti fino alla temerità», insegna che in certe circostanze il salesiano dovrà rischiare e spingersi fino all'audacia apostolica, ispirata dal suo amore per i giovani da salvare e dalla certezza che Dio lo domanda; è una parola alla san Paolo: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma uno spirito di forza» (2 Tm 1,7).

Il salesiano è flessibile ed equilibrato nel seguire il movimento della storia.

Fedeltà alla vita e al suo movimento, più che alle leggi e alle strutture: ecco l'ultimo tratto caratteristico di questo comportamento, realista e flessibile, come risposta alle urgenze della gioventù. L'attenzione '

al reale porta a constatare che le persone e gli ambienti evolvono, soprattutto oggi e soprattutto tra i giovani, che sono le forze più sensibili all'avvenire.

Di qui l'impegno a «verificare periodicamente la propria azione» per giudicarne la reale efficacia e mantenerla tale secondo il ritmo della vita. Su questo punto abbiamo una dichiarazione preziosa di don Rinaldi: «Don Bosco credeva di poter benissimo piegarsi alle esigenze dei tempi. Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo... è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui si introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra Pia Società sarebbe finita».⁶

Il Vaticano II nota che il compito dell'educatore esige, tra le altre qualità umane, «una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento».⁷

Tutto questo suppone anche una certa flessibilità di strumenti e di strutture nell'azione pastorale: il loro peso o la loro grandezza potrebbero impedire le necessarie trasformazioni.

Perciò non ci si deve meravigliare che presso i Salesiani certe cose evolvano e cambino. Ci si dovrebbe piuttosto meravigliare se nulla si muovesse: sarebbe una maniera antisalesiana di ricorrere alle tradizioni, contraria alla tradizione autentica e al nostro spirito. È la confidenza fatta un giorno da Don Bosco a don Barberis: «Io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire».\$

Dona a noi, o Signore, come al nostro Fondatore e Padre, «un cuore grande come la sabbia del mare», capace dei leggere i segni della Tua presenza

- *i disegni della Tua volontà,*
- *coraggioso nell'iniziativa,*
- *pronto a rispondere alle necessità delle persone e degli ambienti, dimentico di sé, dei propri gusti e interessi,*
- *mosso unicamente dalla ricerca della Tua gloria*
- *della salvezza dei fratelli.*

⁶ ACS n. 17, 6 gennaio 1923, p. 41; cf. CGS, 135 GE, 5

a Dalla *Cronaca di Don Barberis*

ART. 20 SISTEMA PREVENTIVO E SPIRITO SALESIANO

Guidato da Maria, che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò "Sistema Preventivo. Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita.

Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare.

C'è uno stretto legame tra lo spirito salesiano e il Sistema preventivo: si può dire che lo spirito salesiano si esprime e si incarna in modo privilegiato nel «Sistema preventivo»: esso è la creazione più ori-

ginale di Don Bosco in campo pedagogico, ma è anche un caratteristico modo generale di essere e di agire personale e comunitario, che risplende nella vita dei Salesiani. Il Sistema preventivo è la nostra 'profezia', il nostro modo pratico di vivere secondo il Vangelo come educatori e di tendere alla pienezza della carità: coinvolge la persona del salesiano con una modalità di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, che ispira e caratterizza tutta la sua esistenza.'

Il Sistema preventivo racchiude un insieme di valori, che le Costituzioni nel loro insieme mettono in evidenza.

- è guida alla nostra azione educativa e pastorale ed *insieme* è stile di santificazione che trae origine da un cuore immerso nel mistero di Cristo Salvatore;

CF, E. VIGANO, Il progetto educativo salesiano ACS n. 290 (1978), p. 12.

Può essere interessante notare che, pur non essendo il Sistema preventivo citato esplicitamente nelle Costituzioni scritte da Don Bosco, è presente in esse tutta l'anima del metodo educativo salesiano: vi troviamo la carità, centro del Sistema preventivo, che è l'ispiratrice della missione stessa della Società di San Francesco di Sales (ogni opera di carità spirituale e corporale: cap. I, art. 1); vi troviamo «i giovani, specialmente poveri», protagonisti dell'azione educativa (cap. I, art. 1-5); vi troviamo la figura del salesiano-religioso-educatore, «tutto consacrato» a Dio e ai giovani (chiamato a «fare e a insegnare) e la comunità-famiglia; vi troviamo il Superiore descritto come padre e amico dei giovani... Si veda al riguardo: P. BRAIDO, «Il Sistema preventivo nelle Costituzioni salesiane di Don Bosco» in «Fedeltà e rinnovamento», LAS Roma 1974, p. 103-118.

- è il progetto che caratterizza la genialità pastorale di Don Bosco, capace di tradurre in modo giusto e pratico lo spirito nella vita;
- è misura della nostra autenticità e della nostra vocazione di evangelizzatori-educatori dei giovani;
- è per noi sintesi vitale di pedagogia, pastorale e spiritualità; per esso «professiamo pubblicamente l'amore del Padre che ci chiama e ci riunisce in comunità, per farci evangelizzatori dei giovani, nella responsabilità condivisa di un progetto educativo che si ispira al carisma di Don Bosco»; z
- infine, per la Famiglia salesiana, il Sistema preventivo è uno dei cardini di unità di fronte al pluralismo delle idee e nel decentramento: quando la diversificazione culturale potrebbe sviarci, esso aiuta a «conservare *il* legame vitale con il Fondatore e l'unità dello spirito».³

Una comunità salesiana, perciò, verifica la sua vita e la sua crescita vocazionale confrontandosi quotidianamente con la pratica del Sistema preventivo.

La riflessione su questo articolo risulta quanto mai importante ed impegnativa, se ascoltiamo il monito del CG21: «Nelle situazioni dei giovani d'oggi il Sistema preventivo esige che si cerchi una presenza nuova».¹ Don Rinaldi affermava: «Il salesiano o è *salesiano* o è niente, o è di Don Bosco o di nessuno. Se studieremo Don Bosco, se seguiremo il suo Sistema, saremo davvero suoi figli, altrimenti non saremo niente e lavoreremo in aria e fuori strada».⁵

Il Sistema preventivo, vera esperienza spirituale ed educativa, è un amore gratuito che previene, accompagna e salva.

Questo elemento fondamentale del nostro spirito^s è maturato *nella* vita di Don Bosco come «un'esperienza spirituale ed educativa», «un'esperienza di Spirito Santo»,¹ che fin dal primo affacciarsi ha visto la presenza materna di *Maria* «*maestra e guida*». *Tale* esperienza, vissuta

² CG21, 31

³ CG21, 80

CG21, 155

¹ E. VALENTINI. D. Rinaldi *maestro di pedagogia e spiritualità salesiana*, Torino 1965, p. 32 CF. CG21, 97

Cf. MR, 11

tra «i giovani del primo Oratorio», in semplicità, gioia, stile di famiglia e concretezza educativa, è stata trasmessa a noi come preziosa eredità personale e comunitaria, e noi la riceviamo come metodo di azione pastorale e come cammino di santità.

Il testo delle Costituzioni sottolinea che questa sintesi creativa di Don Bosco trova il suo elemento catalizzatore in quella «carità pastorale», che è il centro stesso dello spirito salesiano (cf. Cost 10): don Rinaldi e don Caviglia, parlando della «bontà» (il nostro «quarto voto», legato al nome stesso di «salesiano»!) dicono che essa non è altro che la pratica del Sistema preventivo, vissuto tra i giovani: esso è non solo «il sistema della bontà», ma «la bontà eretta a sistema».⁸

Vedremo in seguito il Sistema preventivo come metodo di azione educativa e pastorale che, attraverso la presenza educativa e con la forza della persuasione e dell'amore, fa crescere i giovani come «onesti cittadini e buoni cristiani» (cf. Cost cap. IV, in particolare Cost 38 e 39).

Qui la Regola vuole soprattutto mettere in risalto che il Sistema preventivo, come esperienza di Spirito, è *per noi via di santificazione*: è «un amore che si dona gratuitamente ispirandosi alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita».⁹ Si traduce quindi in un esercizio costante di carità che non ha limiti e che rende il salesiano segno e testimone di amore (cf. Cost 2).

Il Sistema preventivo è un modo di vivere e di lavorare per offrire Vangelo e salvezza ai giovani.

Scrive il Rettor Maggiore: «Il CGS ci ha ricordato che tra 'missione' salesiana (unica e identica per tutti e dovunque) e `pastorale concreta (pluriforme e svariata secondo le situazioni) c'è un'importante differenza di livello da saper armonizzare; il Sistema preventivo è da situarsi tra questi due momenti come una criteriologia pedagogico-pastorale che illumina e guida i progetti da elaborare e da applicare metodologicamente nelle varie situazioni».¹⁰

⁸ A. CAVIGLIA, *La pedagogia di Don Bosco, Roma 1935, p. 14-15; cf. ACS n. 290 (1978), p. 99 Cf. CG21, 17*

¹⁰ ACS n. 290 (1978), p. 12-13; cf. CGS, 30

La prima e più urgente esigenza del Sistema *preventivo* è per noi quella di «non disertare il campo difficile del nostro impegno giovanile»."

Il salesiano, secondo l'espressione delle Costituzioni, riceve dal Sistema preventivo l'invito *a vivere tra i giovani*; è una prassi, guidata dal *cuore più che* dalle scienze pedagogiche, che stimola il salesiano a imparare l'arte e il sacrificio di stare con i giovani, i più bisognosi in particolare, amarli, *conoscere i singoli e i problemi* della loro condizione nel territorio.¹²

Ricordiamo la testimonianza riferita nella Lettera da Roma: «Negli antichi tempi dell'Oratorio Lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione?». Don Bosco stesso diceva: «*Quicon voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi*».¹³ Il Rettor Maggiore commenta così questa frase: «Il salesiano non solo lavora per i giovani, ma vive tra di essi e con essi; il Sistema preventivo è per lui una prassi guidata dal cuore... Ha bisogno quindi di imparare l'arte e-il *sacrificio di essere fisicamente presente*».¹⁴

Il salesiano riceve ancora dal Sistema preventivo lo stimolo a lavorare per i giovani e con i giovani, coinvolgendoli nella realizzazione del loro progetto di vita. Le Costituzioni indicano espressamente la finalità ultima *di questo impegno con e per i giovani: comunicare loro il Vangelo* di Gesù, portar loro la Sua salvezza. Il Sistema preventivo unisce intimamente l'evangelizzazione all'educazione (Cf. Cost 31); non riduce la pastorale a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti gli impegni della condizione *giovanile* legando il Vangelo con la cultura e con la vita.

Il testo conclude con un'affermazione di fondo: il Sistema preventivo «*permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità*», imprimendo a tutta la nostra attività l'orientamento, verso il suo fine supremo, che è quello che voleva Don Bosco: «l'unico scopo dell'Oratorio è di salvare le anime». Esso anima, in tal modo, un processo educativo orientato a Cristo, con privilegiata attenzione alla

¹² Cf. ACS n. 290 (1978), p. 19; cL CG22 Documenti, n. 6

Cf. CG2f, 13

¹³ MB IV, 654

¹⁴ Cf. ACS n.290 (1978), p. 20

vita sacramentale e mariana; propone con audacia e originalità la santità giovanile, con modalità piacevoli ai giovani, perché passa attraverso una carità «che sa farsi amare».

Quanto al modo concreto con cui questo Sistema preventivo si realizza, se ne parlerà trattando della missione apostolica (cf. Cost 38-39). Basti qui ricordare una lettera di Don Bosco all'Ispettore dell'Argentina don G. Costamagna, scritta il 10 agosto 1885: «Vorrei poter aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle d'America... Vorrei a tutti fare... una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi: ... nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza... Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar mai le cose già una volta perdonate... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti». S Noi sappiamo che «a questa lettera si attribuì poi la prosperità spirituale e temporale dell'Ispettorato Argentina. Non solo l'Ispettore, ma anche altri, dopo averla copiata, ne ringraziarono il Santo. Certuni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con voto che rinnovavano ogni mese nell'Esercizio della buona morte»."

P. Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, ci rivolge una specie di significativo appello: «Voi avete opere, collegi, oratori per giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio.

Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi che Don Bosco non potè conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco»."

" *Epistolario*, voi IV, Torino 1959, p. 332

⁶Ivi, p. 333 nota

" AA.VV, *611 sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*», Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, LDC Torino 1974, p. 314.

*O Signore, sotto la materna guida di Maria,
Don Bosco trovò nel «Sistema preventivo»
un modo sicuro per diffondere tra i giovani la Tua
carità. Concedi anche a noi di assimilare e di vivere,
come preziosa eredità lasciataci dal nostro Padre,
questa forma di dedizione totale all'educazione dei
giovani e di trasmetterla con intatta fedeltà
a coloro che verranno dopo di noi.*

ART. 21 DON BOSCO NOSTRO MODELLO

Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva «come se vedesse l'invisibile».'

Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime».'

F.b 11,27
a Don Rua, *Lettere*, 24.8.1844

L'articolo conclusivo di questo capitolo ne esprime il vertice e la sintesi: esso afferma che lo spirito salesiano è incarnato nel Fondatore, e che per vivere questo spirito bisogna fare riferimento al suo esempio: Don Bosco è il «padre» e il «maestro» *che il Signore ci ha donato*; egli è nostro «modello».

Ogni Fondatore è frutto della vita e della santità *della Chiesa'* ed è modellato dallo Spirito come *esempio* per altri *fratelli ai quali ripete* con l'Apostolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1). Don Bosco è nostro modello in quanto riproduce, come un'immagine vivente, Cristo stesso.

L'uso dei modelli nella cultura contemporanea, come sempre d'altro canto nella tradizione ecclesiale, è un'esigenza sentita. Sempre più gli ideali sono comunicati non *per mezzo di concetti*, ma di esempi.

Don Bosco come modello di «spirito salesiano» viene dal mistero di Dio e a Lui si riferisce: funziona quindi in modo vivo, articolato, misterioso, ed ha un valore pedagogico grande; la sua vita vissuta, più che le nostre parole, può esprimere l'inesprimibile. Una nostra descrizione dello «spirito salesiano» fa appello alla comprensione, mentre la sua vita esemplare fa appello alla imitazione; il suo esempio si fa continua

mente presente all'anima del salesiano o alla comunità, così da farne assimilare poco a poco i tratti, la fisionomia, lo stile di vita: diventiamo suoi imitatori. Don Bosco continua ad esercitare su di noi questa attrazione, la quale sviluppandosi con lo studio e la ricerca diventa amore, trasformazione, rinnovamento.

In tal modo Don Bosco «ritorna» tra noi: la sua vita è ancora un *appello*; se la prospettiva storica del suo tempo è cambiata e quindi non si identifica con la nostra, egli però resta sempre per noi un profeta, un ispiratore, un segno indicatore del cammino.

Sappiamo infine che, per la comunione dei Santi, egli è ancora presente nella Chiesa e nella Congregazione, e la sua santità e la sua intercessione si proiettano feconde nel tempo.

Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Collocata a conclusione del capitolo, questa affermazione ci aiuta a vedere in Don Bosco la sintesi vitale dello spirito salesiano. Osserviamo, con il CGS, che non si tratta di un Don Bosco astratto, avulso dalla realtà, ma di un «Don Bosco vivo, operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l'arco della sua vita apostolica».² Questo Don Bosco diventa il «criterio permanente» della «fedeltà dinamica» del salesiano, fonte perenne di ispirazione e di riflessione?

Fermiamoci un momento su tale figura di Padre e Maestro, che diventa sempre più grande quanto più ci si allontana nel tempo.

- L'immagine di «Padre» fa riferimento alla misteriosa paternità divina, che si svela nel dono della vita e della divina Figliolanza nel Battesimo, ma è modellata anche su quella semplice e umana del padre di famiglia: entrambe richiamano al salesiano e alla comunità benevolenza, attenzione, disponibilità, perdono.

Durante tutta la sua vita Don Bosco ha manifestato sempre un cuore di padre. Diceva ai suoi Salesiani: «In qualunque remota parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia *avete* un padre

²CGS, 195

Si veda il documento II del CGS: Don Bosco nell'*Oratorio, criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana*, CGS, 192ss

che vi ama nel Signore».⁴ Ricordiamo l'appello accorato della Lettera da Roma del 1884: «Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita?..- che ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana, dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti»-⁵

Il salesiano non può dimenticare che quella particolare «esperienza di Spirito Santo», ó che rappresenta il dono della vocazione salesiana, gli è stata trasmessa, per disposizione provvidenziale di Dio, proprio attraverso il suo Fondatore, come una nuova comunicazione di Vangelo, una fisionomia propria di impegno ecclesiale- Il Fondatore lo ha introdotto e come generato a questo modo nuovo di seguire Cristo, ed ha accompagnato con sacrifici immensi la nascente Congregazione nei suoi inizi. Don Bosco è davvero il Padre della nostra vocazione!

- L'immagine di «*Maestra*» richiama la sua capacità di riprodurre alcuni tratti del «divino Maestro» Gesù, sua guida fin dal primo sogno dei nove anni, e alcune caratteristiche della Vergine Maria, che gli fu data come «*Maestra*»: ' da essi Don Bosco ha imparato la bontà e l'arte di insegnare ai giovani la strada della salvezza, facendo loro comprendere quanto Dio li ama.

Non si può dimenticare la capacità di comunicazione che ebbe Don Bosco «maestro», la sua facoltà di parlare in modo semplice, di farsi capire, di farsi ascoltare, di trasmettere con incisività la Parola del Signore, ma specialmente di farsi amare, che vuol dire saper parlare e insegnare con il linguaggio del cuore.

Noi lo invochiamo «Padre e Maestro» insieme con tutti i giovani, in particolare insieme ai ragazzi della strada, agli apprendisti e ai giovani operai, agli allievi delle scuole professionali, ai prestigiatori e ai saltimbanchi, ai giovani chiamati a seguirlo per salvare altri giovani; ma anche insieme ai genitori, ai docenti e agli educatori, ai pastori.

MB XI, 387
' *Cf. MB XVII, 107.114; Appendice Costituzioni*
1984, p. 252 *6 MR, 11*
Cf. MB I, 123

Ma non dimentichiamo che Don Bosco nel suo testamento ci ripete che il nostro vero Superiore è Cristo Gesù: «Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello».a

Lo «studiamo» ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia.

È stato affermato che Don Bosco è uno dei Santi più «completi» nella storia cristiana, nel senso che si sono accumulati in lui doni di natura e di grazia in grado mirabile. I nostro testo sottolinea bene questo fatto, mettendo in evidenza soprattutto lo «splendido accordo di natura e di grazia».

In Don Bosco l'umano non è stato cancellato, ma è stato permeato dal divino: ha conservato tutta la sua forza: egli era «*profondamente uomo*, ricco delle virtù della sua gente», «aperto alle realtà terrestri»; capace di ispirare stima confidenza e affetto, perché capace di amare; educatore e formatore, «idealista e realista, che sa osare tutto ma anche usare prudenza» (Daniel-Rops); un «gigante dalle lunghe braccia che è riuscito a stringere a sé l'universo» (Card. Nina a Leone XIII); sognatore (quanti «sogni» nella sua vita...) e realizzatore concreto.

D'altra parte egli si rivelava «*profondamente uomo di Dio*, ricolmo dei doni dello Spirito»; «viveva, infatti, come se vedesse l'invisibile»: cioè sapeva leggere la storia in cui era immerso con uno sguardo di straordinaria fede.

L'impressione che dava Don Bosco era questa: uomo della terra e del cielo, aperto agli uomini suoi fratelli e immerso in Dio. Ciò lo rendeva simpatico, e costituisce per noi un invito a sviluppare tutte le nostre risorse per un compimento migliore della nostra vocazione.⁹

Dobbiamo usare questa chiave interpretativa della singolare figura spirituale di Don Bosco per scorgere la struttura portante e unificante della spiritualità salesiana, profondamente incarnata nella storia e profondamente immersa in Dio.

CF. MB XVII, 257-273

y Sugli aspetti umano e divino nella santità di Don Bosco si può vedere il libro di P. BROCARDI, *-Don Boscen, profondamente uomo, profondamente .santo-*, LAS Roma, 1985

La Regola ricorda al salesiano l'importanza di «studiare» Don Bosco, di sentirlo vicino, di confrontarsi con lui: solo con un confronto costante, giornaliero con il Fondatore egli potrà mantenere e rinnovare il fuoco del suo amore e l'ardente zelo per il bene dei giovani.

Lo «imitiamo» come modello nel servizio ai giovani.

Tutta la ricchezza di natura e di grazia Don Bosco l'ha messa al servizio di un'unica missione «*in un progetto di vita fortemente unitario*». I due aspetti, l'umano e il divino, in Don Bosco sono intimamente uniti nell'unica missione di salvare i giovani.

Questo è un altro tratto sorprendente della sua personalità sia come Fondatore che come educatore: egli è l'uomo di «una» idea, sempre presente, che si dilata sempre più, ma che rimane «una» dal sogno dei nove anni fino all'ultimo respiro: salvare i giovani specialmente i più poveri.

Questo servizio ai giovani gli ha fatto porre mano a imprese coraggiose. Egli le realizzò «con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso»: come attesta il suo primo *Successore*, «non *diede* passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non *ebbe* a cuore altro che le anime».¹⁰

Il suo esempio è per noi un invito alla fermezza nel nostro impegno, all'unificazione dei nostri pensieri, delle nostre forze, di tutta la persona in una medesima direzione; un incitamento alla fedeltà fino alla morte.

Il testo, infine, precisa che Don Bosco si è dato al suo lavoro con passione, impegnando tutte le sue risorse, con *forza e tenerezza di cuore*. Forza e costanza per realizzare una vocazione e un'opera ostacolate da tante difficoltà; forza per lanciare delle iniziative che richiedevano una grande audacia, sovvertendo talvolta i modi di pensare e di agire tradizionali; forza per accettare le fatiche del suo ministero fino a morire di sposatezza.

¹⁰ D. RUA, Lettera del 24-8.1894, *Let. circo tari*, p. 130

Dell'uomo santamente appassionato egli ha avuto anche tutta la *tenerezza*: tenerezza di un cuore toccato dalla miseria dei giovani e dall'ingiustizia subita dagli umili; tenerezza di un cuore di padre che lo rendeva attento a ciascuno dei suoi «cari figli», desideroso del loro *bene, triste* quando doveva vivere lontano da loro; tenerezza infine di un cuore di fanciullo che gli procurava confidenza e gioia davanti a Dio infinitamente buono e davanti alla Vergine Maria, Madre della sua famiglia.

Così Don Bosco resta tuttora la guida che può illuminare le nostre scelte di oggi, il modello con cui confrontare la nostra fedeltà, l'animatore dei *nostri progetti* educativi e pastorali, l'intercessore presso Dio per le grazie che ci sono necessarie.

*Sii benedetto, Signore,
per averci dato Don Bosco come padre e maestro,
e per averlo ricolmato di straordinari doni di natura e di
grazia: egli si mostrò perfettamente umano ira i suoi
contemporanei e interamente donato a Te nella docilità
allo Spirito Santo.*

*Concedi a noi, ti preghiamo,
di realizzarne gli insegnamenti e seguirne gli
esempi, per essere prolungamento della sua presenza
nella dedizione agli uomini e a Te, in un servizio
fedele offerto ai giovani con forza, coraggio e
perseveranza e con il calore di un cuore sensibile
e generoso. Amen.*

CAPITOLO III

LA PROFESSIONE DEL SALESIANO

nGesù disse loro: Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono» (Mc 1, 17-13).

Nell'attuale racconto di Mc 1,16-20, che riunisce due scene di vocazione parallele, si incontrano due linee di pensiero: il ricordo essenziale di chiamate da parte di Gesù, con l'esigenza dell'imperativo («Seguitemi»), la solennità della promessa («Vi farò pescatori di uomini») e la prontezza di risposta senza ripensamenti; insieme si intravede l'uso catechistico fatto dalla comunità cristiana, che vede in ogni vocazione il prolungamento di quel primo comando (di qui lo schematismo e l'essenzialità della scena).

È stato notato un certo richiamo con le scene bibliche di vocazione, in particolare con quella di Elia che invita Eliseo (1 Re 19,19-21). Ma nelle parole di Gesù emerge un doppio tratto, del resto ben sottolineato nel seguito del Vangelo (cf. 3,13-19): il legame totale con la persona del Maestro, come Messia (un seguire Gesù che sarà sempre un andargli dietro in obbediente *fedeltà*); di conseguenza la partecipazione attiva alla sua missione, quella del Regno di Dio, in rapporto al quale avvengono le chiamate. Il diventare «pescatori di uomini», alla luce della parabola dei pesci buoni e cattivi (Mt 13, 47-50), assume il denso significato di disporre gli uomini per il Regno messianico, aiutarli a realizzare pienamente la salvezza, far loro sperimentare la gioia del mondo nuovo.

Se si osserva bene, questa citazione evoca quella consacrazione apostolica che il salesiano afferma, come preghiera, nella formula di professione (Cost 24). In questo modo viene conferita al salesiano la grazia di partecipare di quelle prime scene di vocazione presso il lago, da cui partì l'evangelo del Regno di Dio (Mc 1,14-15).

* * *

Il terzo capitolo, che ha per titolo «la *professione del salesiano*», presenta importanti novità rispetto alla tradizione nel proporre i tratti fondamentali dell'atto della nostra professione religiosa.

Un primo elemento di novità è *la stessa collocazione di questo tema nella prima parte delle Costituzioni*. Mentre nei testi precedenti al CGS la professione veniva inserita nella descrizione delle tappe di incorporazione alla Società, ora essa viene presentata all'interno della parte iniziale delle Costituzioni, insieme con gli altri elementi «fondanti» della vocazione salesiana: si vuole, in tal modo, *mettere in risalto* come la professione investa e illumini tutti gli aspetti della vita del salesiano. Risulta con chiarezza il significato globale della professione salesiana, che fa di noi dei «consacrati» da Dio per i giovani, legando «al servizio dei giovani la vita evangelica religiosa».¹

Si deve pure osservare che la professione è presentata con un esplicito riferimento all'identità della Congregazione: si tratta infatti di una professione apostolico-religiosa che qualifica il salesiano.

La novità del capitolo emerge anche dalla sua *impostazione*: esso prende l'avvio dalla vocazione personale del salesiano e dalla sua donazione a Dio, coinvolgendo interamente l'impegno apostolico, la vita di comunione e la scelta di una forma di esistenza conforme ai consigli evangelici,

Nella professione si incontrano l'amore di Dio e la risposta dell'uomo. Il termine «consacra» ha per soggetto Dio, perché sua è l'iniziativa e l'azione consacrate; ma implica anche la donazione della persona del salesiano, il quale risponde alla chiamata emettendo la professione ed entrando così nella Società. Dio consacra per una missione apostolica realizzata in comunità e con radicalità evangelica; e il salesiano si offre totalmente a Lui per vivere tale impegno apostolico, insieme ai fratelli, e secondo il Vangelo.

Il capitolo è nuovo, infine, per l'esplicito messaggio di santità salesiana legato alla professione nello spirito delle Beatitudini, che costituisce il dono più urgente e più bello che possiamo offrire ai nostri giovani (cf. Cost 25).

Le successive parti delle Costituzioni andranno lette come lo sviluppo logico e coerente dell'impegno che il salesiano assume nel momento della professione.

Considerando la *struttura* del capitolo, si osserva che esso fa perno sull'atto personale della professione, che forma come il nucleo centrale di tutti gli articoli.

1) Art. 22: Vocazione personale del salesiano.

La premessa fondamentale è la vocazione personale, che comporta doni speciali da parte di Dio. Ad essi ogni salesiano risponde con la donazione di se stesso, con un cammino di santificazione e di realizzazione cristiana. Mentre il capitolo I ha definito l'identità della Società e il capitolo II ha descritto lo spirito peculiare che la anima, il capitolo III concentra l'attenzione sull'identità di ogni socio attraverso il suo impegno personale.

2) Art. 23: Significato della nostra professione.

Il significato della professione è visto in riferimento a ciascun socio e all'intera Società. La professione è:

- segno di un incontro di amore-alleanza;
- dono di sé a Cristo e ai fratelli;
- impegno reciproco del professo e della Società;
- partecipazione più profonda alla grazia del Battesimo; - radicale atto di libertà;
- inizio di una vita nuova;
- specifico servizio alla Chiesa.

3) Art. 24: Formula della professione.

Il nucleo centrale è costituito, come dicevamo, dall'atto della professione: la formula esprime in forma di preghiera l'impegno di assumere liberamente la vita secondo i consigli evangelici, insieme con la globalità dei compiti della missione salesiana, secondo l'ordinamento delle Costituzioni.

4) Art. 25: La professione fonte di santificazione.

Conseguenze dell'incontro tra Dio e il confratello, che si realizza nella professione, sono:

- l'azione consacrante dello Spirito, che diventa fonte permanente di

grazia, di sostegno per la perseveranza e *per la crescita nella carità* pastorale;

- lo stimolo e l'aiuto dei Salesiani glorificati, e di quelli che vivono accanto a noi, per realizzare in pienezza questo ideale di vita;
- una testimonianza di santità salesiana specifica, che è il dono più valido che possiamo dare ai giovani.

È bene ricordare ancora il significato fondamentale di questo breve capitolo. Ad esso potrà *certamente rifarsi il salesiano, sia nella pratica quotidiana, sia nell'ora della prova, per rinnovare un atto di impegno personale, che è anzitutto la promessa di «un amore incondizionato a Dio».*

ART. 22 VOCAZIONE PERSONALE DEL SALESIANO

Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo riceve da Dio doni personali e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo.

La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a svilupparla. Egli, come membro responsabile, mette se stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune.

Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche.

Il primo articolo delle Costituzioni ci ha parlato della chiamata che Dio ha rivolto al Fondatore; questo art. 22 parla della chiamata che Dio rivolge a ciascuno dei membri della Società.

Don Bosco ha ricevuto doni speciali per *diventare* Fondatore di un vasto movimento spirituale per la salvezza dei giovani; ciascuno di noi riceve doni personali per essere *continuatore della stessa missione giovanile*.

Tale continuità, che è poggiata sull'iniziativa e sulla fedeltà di Dio, si manifesta nell'incessante dono di vocazioni apostoliche che la Congregazione riceve. Per questo, mentre sottolinea la dimensione soprannaturale della vocazione, l'articolo mette in rilievo la ricchezza che essa rappresenta per la Chiesa e per la Congregazione.

Ne deriva anche un invito a considerare l'importanza del lavoro per le vocazioni, da cui dipende l'avvenire, lo sviluppo e la missione della Chiesa. Don Bosco ci ripete: «Noi regaliamo un gran tesoro alla *Chiesa* quando procuriamo una buona vocazione». ¹ Ed ancora: «*Pensiamo ad accrescere* il nostro personale: ma per averlo bisogna che tutti ci facciamo un impegno di guadagnare .qualche nuovo confratello».z

Il salesiano è chiamato in Congregazione da Dio.

Il primo capoverso esprime bene l'aspetto personale e divino della vocazione. Siamo «chiamati per nome» (Gv 10,3; cf. Cost 196): l'affermazione ha l'efficacia della fede. È segno di un amore che viene da lontano: viene dal mistero di Dio Trinità.

Il Padre chiama ogni uomo a santificare il suo nome, a realizzare il suo Regno, a compiere la sua volontà. Egli è il padrone della messe e delle vocazioni (cf. Mt 9,38), e ognuno di noi sa che la sua vocazione viene dal Padre, obbedisce al *Padre, vive in rapporto singolare di amore col Padre.*

Nel Figlio, il «chiamato» per eccellenza dal Padre, tutti noi siamo *chiamati* (cf. 2 Tim 1,9); *ma è Cristo stesso, il Maestro, che chiama* (cf. Rm 1,6; Gv 11,28) e dice: «Vieni e vedi» (Gv 1,46), «Vieni e seguimi» (cf. Mc 2,13), anche se spesso *si serve della mediazione di altri.*

È lo Spirito che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo. Ogni vocazione è dono dello Spirito, e soltanto nello Spirito essa *può esser* percepita, maturata e fatta fruttificare.

I doni personali di vario ordine (intellettuali, pratici e soprattutto spirituali) sono dati perché il chiamato possa conoscere e vivere i valori della vocazione salesiana, specialmente l'urgenza per il servizio dei giovani poveri, e possa inserirsi nel progetto di una comunità, che è incontro di persone, è «Congregazione» (il vocabolo stesso esprime con dinamismo vocazionale la «chiamata»); sono dati perché egli possa realizzarsi pienamente in Cristo, l'Uomo perfetto.

Si esprime qui la certezza che il Signore accompagna ciascun chiamato con la ricchezza della sua grazia: come potrebbe, infatti, lo Spirito indirizzare uno su *una strada* e non fornirgli forze e capacità per percorrerla? Ma, d'altra parte, si sottolinea anche l'importanza del discernimento che ognuno deve compiere per conoscere la propria vocazione e accertare l'idoneità di fronte alla scelta della vita salesiana: -¹ se uno è chiamato, che cosa dovrà fare per rispondere al dono di Dio?

Osserviamo che l'aspetto personale del dono non è mai isgiunto

Circa il discernimento vocazionale si veda il documento «*Criteri e nonne di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni.*», Rama 1985; in particolare nn. 2-6: Costituzioni e discer. nimento vocazionale.

dall'impegno *comunitario*. Don Bosco raccomandava: «Rinunziamo all'egoismo individuale; non cerchiamo mai il vantaggio privato di noi stessi, ma adoperiamoci, con grande zelo, pel bene comune della Congregazione» 4

Come si accennava, tutto questo dinamismo porta alla realizzazione piena di noi stessi, e diventa insieme testimonianza per i giovani cui siamo inviati.

Se «realizzarsi» significasse per noi soltanto soddisfare i propri gusti o gli ideali umani, perfezionare le capacità fisiche e intellettuali, noi assomigliremmo a tanti giovani che non sanno riflettere sul senso profondo della vita e non trovano la strada della loro vera felicità.

Noi tendiamo a «realizzarci in Cristo»: partecipiamo così della grandezza di Dio, dei progetti del Regno e svolgiamo un compito di mediazione per i nostri giovani, che cercano la pienezza della propria umanità.

La Società riconosce ed accoglie il confratello ed egli dona se stesso.

L'aspetto comunitario della vocazione salesiana ha qui un'altra conferma.

Da una parte la Società si impegna pubblicamente, di fronte a ciascuno dei suoi membri:

- a «*riconoscerlo*» nella sua vocazione: questo termine, più che un atto giuridico superficiale, significa un comportamento attivo in cui entrano fiducia, stima, rispetto della persona del confratello al di là della sua funzione e del suo «rendimento», attenzione all'opera dello Spirito Santo nella sua anima;

- ad «aiutarlo» a sviluppare la propria vocazione, a crescere, a valorizzare i doni, che sono l'espressione più ricca di una personalità spirituale e apostolica e una risorsa per la comunità tutta intera.

D'altra parte il confratello è cosciente di quanto *riceve dalla Società* e non può dimenticare che la sua vocazione è quella di un mem

bro collegato a tutti gli altri membri e che lo Spirito distribuisce i suoi doni non per una soddisfazione individuale, ma «per l'utilità comune» (1 Cor 12,7). Ha il diritto di ricevere, perché ha il dovere di dare. Realizzerà la sua vocazione personale nella misura in cui svilupperà in sé. l'amore disinteressato, il senso di corresponsabilità, lo spirito di famiglia e di gruppo.

Questo «reciproco riconoscimento» rispetta le diversità personali e *permette di esprimere la verità* del rapporto tra la Società e ciascun socio: crea così quel giusto «senso di appartenenza» per cui uno «mette se stesso e i propri doni a servizio della vita e dell'azione comune».

Con parole più semplici Don Bosco diceva. «Ninno trascuri la parte sua. Ciascuno compia l'ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lui gravoso. Si consoli anzi che la sua fatica *torna utile a quella* Congregazione, al cui vantaggio ci siamo tutti consacrati».¹

In Don Bosco si avvertiva l'intimo compiacimento di essere «salesiano»: nelle sue *parole*, nelle rassegne di case aperte o da aprire, nella descrizione di *opere* intraprese fuori d'Italia. Scrive il suo biografo: «Il suo linguaggio colorito aveva lo scopo in tali circostanze di legare più strettamente la stima e l'affetto degli uditori alla Congregazione, sicché i Soci amassero la vita salesiana e gli altri se ne invaghissero... Simili parlate infiammavano d'entusiasmo gli animi e facevano voler bene non solo a Don Bosco, ma anche al suo Oratorio e al nome salesiano e a tutto ciò che i Salesiani operavano di bello e di buono nel mondo; i quali sentimenti s'irradiavano fuori per molte vie, creando in lungo e in largo attorno alla pia Società un'atmosfera propizia al moltiplicarsi degli amici e dei benefattori».⁶

Ogni chiamata manifesta che Dio ama la Congregazione.

il dinamismo vocazionale che la Congregazione porta in sé appartiene al suo «essere Chiesa», cioè al suo essere immersa in Dio e a servizio del suo disegno di salvezza.

¹ D. BOSCO, *Introduzione alle Costituzioni*, l.c. ° MB XIII, 806

Inviando nuove vocazioni, il Signore manifesta che ama la Congregazione, la vuole viva, la vuole arricchire di nuove energie, desidera mantenere vivo il carisma che Egli ha donato alla Chiesa.

In tal modo il Signore esprime il suo amore di predilezione per ciascuno dei chiamati e insieme per la Congregazione che Egli ha suscitato.

La risposta a questo amore non deve essere soltanto personale. La Congregazione, che si sente amata, sa di dover compiere un ruolo di mediazione per altre vocazioni, di dover essere «segno» di vitalità per il bene della Chiesa e centro di «nuove energie apostoliche».

«Noi dobbiamo ricevere (in Congregazione) chi si trova in grado di slanciarsi *in mezzo al* mondo per lavorare alla salute delle anime, non per venire a piangere i suoi peccati», diceva Don Cagliero.'

D'altra parte *preoccuperebbe una comunità religiosa, la quale, chiamata nel Battesimo e nella consacrazione religiosa alla costruzione del Regno e alla santità, non sapesse generare nuovi figli. Essa non la scerebbe trasparire quella forza di Dio che riesce a «far fiorire il deserto» (Is 35, 1).*

O Padre, che nella vocazione personale di ciascuno di noi manifesti il Tuo amore per la Congregazione salesiana, che vuoi viva per il bene della Tua Chiesa, concedi, Ti preghiamo, alle nostre comunità la capacità di accogliere come Tuo dono ogni confratello, e moltiplica in noi tutti la riconoscenza per la Tua chiamata e la generosità nel dare ad essa risposta. Per Cristo nostro Signore.

ART. 23 SIGNIFICATO DELLA NOSTRA PROFESSIONE

La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli.

t una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena.

Obbligandosi pubblicamente di fronte alla Chiesa, mediante il cui ministero viene consacrato più intimamente al servizio di Dio,¹ il salesiano inizia una vita nuova che si realizza in un servizio di dedizione permanente ai giovani.²

Nella professione si esprime anche l'impegno reciproco del professo che entra nella Società e di questa che lo accoglie con gioia.

¹ *ci-* MR, 8; LG, 44

² *cf.* LC, 44: PC, 5; CJC, can. 654

L'atto della professione è «il patto della nostra alleanza con Dio»,¹ è l'incontro d'amore tra il Signore che chiama e consacra e il discepolo che risponde, donandosi totalmente al Padre nella sequela di Cristo Redentore.²

La risposta del salesiano, che si offre al suo Signore in piena libertà, gioiosamente consapevole della scelta che fa, coinvolge tutta la sua persona e ne orienta apostolicamente la vita, perché anima e guida tutte le iniziative del suo amore.

Con l'impegno della professione il salesiano ratifica pubblicamente nella Chiesa il proposito di vivere quale appassionato discepolo di Cristo, portatore delle ricchezze di una nuova santità che proclama il messaggio delle Beatitudini ai giovani.

Con l'offerta di se stesso a Dio sommamente amato il professo con solenne giuramento si incorpora nella Società salesiana e si impegna ad assumerne lo stile di santificazione nella missione giovanile e nella vita comunitaria, percorrendo la via evangelica tracciata da Don Bosco.

È questo il significato integrale della professione salesiana che questo articolo della Regola vuole mettere *in luce*. Come vedremo ora, l'atto della professione è per noi *segno, scelta, inizio, impegno*.

D. RU A, Lettera del 1.12.1969, *Lete-* circolari, p. 499

Si veda l'Esortazione apostolica *Redemptoris* donum di Giovanni Paolo II, che sviluppa il tema della vita religiosa in rapporto al dono della Redenzione.

La professione è «segno».

L'atto della professione è il punto di *arrivo di* una lunga storia segreta, quella di due amori che si *cercano*: il Signore Gesù ha avuto l'iniziativa della chiamata e quindi dell'amore, perché cercare e chiamare significa amare;³ il discepolo si è lasciato *attrarre*, *ha risposto con generosità* ed ora dice il suo sì deciso.

L'atto della professione è dunque segno «visibile» di un incontro di amore-alleanza: segno dell'amore di Cristo, ma anche segno della risposta d'amore dell'uomo.

Il discepolo, dice il testo della Regola, risponde «donandosi totalmente a Dio e ai fratelli»: esprime così la radicalità evangelica della *professione*. L'avverbio «totalmente» sta a significare una generosità incondizionata, una scelta generosa e severa, cosciente e continuata, una *vita che si raccoglie su Dio per rivelare la fecondità divina* nel servizio dei fratelli e perché il Cristo, come Verbo di vita, incontrato in un'intimità speciale, sia riconosciuto dai giovani.⁴

Con questo gesto radicale di libertà, con cui si impegna senza riserve, il credente testimonia la sua fede e il suo amore.

La professione è «scelta» che riconferma l'alleanza battesimale.

La radice più profonda della professione è il Battesimo, Sacramento della fede, che dà inizio alla vita nuova in Cristo.

Immerso nell'acqua battesimale -- - l'acqua è segno di lavacro, purificazione, morte e insieme elemento primordiale da cui procede la vita -- il cristiano è morto al peccato e, purificato e rinnovato, è entrato nella vita del Cristo risorto; è morto l'uomo vecchio, è nato l'uomo nuovo, redento; l'uomo è fatto figlio di Dio, cittadino del nuovo popolo dei Santi, partecipe della santità stessa di Dio, segnato in modo incancellabile, in tensione continua verso la piena maturità in Cristo.

³ «La chiamata alla via dei consigli evangelici nasce dall'incontro interiore con l'amore di Cristo... Quando Cristo «dopo avervi fissati vi andò», chiamando ognuno e ognuna di voi, cari religiosi e religiose, quel suo amore redentivo venne rivolto a una determinata persona.- Voi avete risposto a questo sguardo, scegliendo colui che per primo ha scelto ciascuno e ciascuna di voi... (cf. RD, 3).

⁴ cf. CGS, 122

Nel giorno del Battesimo ogni cristiano viene abilitato a partecipare del triplice ministero del Cristo: profetico, sacerdotale, regale (cf. 1 Pt 2,9-10).

Don Bosco manifestava una grande gioia «per essere stato fatto cristiano e divenuto figlio di Dio per mezzo del Battesimo».⁵

Quello stesso Spirito che nel Battesimo, e successivamente nella Confermazione, cambia la vita di una persona e la fa crescere, nell'atto della professione religiosa investe di nuovo con la sua potenza coloro che, accogliendo la divina chiamata e offrendosi totalmente a Lui, si impegnano pubblicamente a vivere secondo il Vangelo e si rendono disponibili per la missione che il Signore loro affida.

Il testo della Regola sottolinea in questo punto (riprendendo quanto era stato accennato parlando della natura e missione della Società: cf. Cast 2 e 3) la dimensione fondamentale della professione, che è l'azione consacrante di Dio, che riserva per sé e destina ad una missione colui che egli ha chiamato: *mediante il ministero della Chiesa il salesiano «viene consacrato più intimamente al servizio di Dio»*, La professione diviene così «un'espressione più perfetta della consacrazione *battesimale*»,⁶ «una ripresa e una riconferma» di quell'alleanza, che è rivestita di un nuovo dono d'amore da parte del Padre e viene rivissuta con un nuovo impegno di fedeltà da parte del discepolo.

L'articolo mette anche in evidenza, da parte del professo, l'eccezionale qualità di questa che viene definita una delle scelte più alte e significative per un cristiano: in piena libertà egli offre se stesso, tutta la *sua vita, la sua storia, il suo futuro*, per mettersi al servizio di Dio. Può forse un credente fare qualcosa di più grande che «donarsi totalmente» e impegnare tutta la propria vita solo per amore?

È chiaro che un simile atto sarebbe troppo grande per le sole forze umane, se non venisse compiuto nella potenza dello Spirito Santo.

Tutto questo verrà ripreso e approfondito parlando degli impegni specifici della professione salesiana (cf., in particolare, Cost 60).

⁵ *MB II*, 25

⁶ *RD*, 7; si vedano i testi conciliare, su cui tale dottrina è fondata: *LO*, 44 e *PC*, 5; si veda anche *ET*, 7; *MR*, 8.

La Professione è «inizio» di una nuova vita.

La professione, atto di grande valore spirituale e allo stesso tempo ecclesiale, apre una strada particolare nella vita del salesiano: essa, come si diceva nel precedente capoverso, si radica nella vita nuova battesimale, ma comporta una sua *peculiare novità*: «Dio riveste la nostra filiazione battesimale con una fisionomia specifica».⁷ Questa fisionomia è quella descritta nel progetto evangelico delle Costituzioni e che verrà espressa nella formula della professione (cf. Cost 24); qui la Regola mette *in rilievo* che si tratta di un «*servizio di Dio*» e che tale servizio si realizza - in modo specifico - in una «dedizione permanente ai giovani». La vita nuova, che la professione inaugura, impegna il salesiano ad essere totalmente di Dio e ad aprire mente e cuore alle necessità e alle speranze dei giovani.

Questa novità è anche esternamente visibile, cioè investe determinate strutture di *vita*. *L'impegno* della professione, infatti, mentre è interamente fondato sullo spirito evangelico, si esprime in nuove condizioni di esistenza, nelle quali può liberamente manifestarsi e svilupparsi. Per noi questo fa sì che, se è vero che la missione salesiana ci mette in stretto e frequente contatto col mondo, il nostro modo di vivere non è in nessun modo «mondano», ma «religioso», costruito sulla Regola del Vangelo, vissuto secondo le Costituzioni della Società. La Regola ci libera dalle responsabilità «mondane» per mettere le nostre persone e le nostre vite a completa disposizione di Dio per sempre, organizza i nostri rapporti e le nostre attività direttamente in funzione del Signore e dei nostri destinatari, ci stabilisce in una comunità di persone tutte consacrate per il Regno.

Su questa via nuova noi siamo spinti da quella carità che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori. Ma poiché portiamo questo tesoro in vasi fragili, ci manteniamo umili, coscienti della nostra debolezza, fiduciosi nella fedeltà di Dio.

⁷ CG22, Discorso conclusivo del Rettor Maggiore, cf. *CG22 Documenti*, n. 63

La professione è «impegno» pubblico.

Il testo delle Costituzioni sottolinea, da ultimo, il carattere pubblico della professione di fronte alla Chiesa e alla Congregazione. Ciò significa che essa è compiuta pubblicamente, ha un valore ufficiale e reciproco: inaugura ufficialmente una dedizione e una funzione.

Entrato nella Società salesiana, il professo partecipa alla responsabilità e al compito della Chiesa; ma d'ora in poi egli servirà la Chiesa sotto la forma del suo «servizio specifico» di salesiano, cioè con un servizio a diretto vantaggio dei giovani. La Chiesa, accogliendo la professione mediante il Superiore, riconosce tale impegno. In realtà, per il salesiano, fare la professione significa compiere un atto pubblico di «più grande amore» per i giovani, al di là delle parole e dei sentimenti, perché è impegnarsi in una dedizione permanente ed effettiva verso di loro: «Non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano» (Gv 15,13; cf. Gv 3,16).

La professione è anche l'incontro impegnativo del salesiano con la Congregazione, incontro che ha certamente un aspetto e delle conseguenze giuridiche, ma più ancora un valore «umano» e spirituale. Si tratta di un uomo e di un credente che entra in una comunità fraterna per viverne lo spirito, arricchirne la comunione e partecipare al suo lavoro. Egli vi è «accolto con gioia», come membro di pieno diritto: ha soprattutto diritto di trovarvi comprensione, affetto, sostegno, perché l'impegno è «reciproco».

Non va dimenticato l'aspetto canonico della professione: il suo valore pubblico implica un riconoscimento di fatto da parte della Chiesa ma anche un impegno personale del professo a riguardo della testimonianza dei consigli, della missione e della vita comune: professare significa impegnarsi a praticare! La coscienza si obbliga liberamente a praticare in maniera stabile" questi impegni (cf. Cast 193).

Signore Gesù,
nel giorno della professione

*Tu hai interpellato il nostro amore con il Tuo
infinito Amore,
chiamandoci ad una donazione piena e
generosa. Fa' che il patto d'Alleanza,
che, per Tua grazia, abbiamo stretto con Te,
sia costantemente l'espressione di una vita nuova
nel servizio della Tua Chiesa
e nella dedizione permanente ai giovani.*

ART. 24 FORMULA DELLA PROFESSIONE

La formula della professione ha un significato profondo nella vita del salesiano: essa rappresenta visibilmente il segno del «sì» detto con gioia a seguire il Signore e ad impegnarsi in una vita donata con Don Bosco per i giovani. Nelle parole della formula si esprime l'atteggiamento di un cuore che vuole essere tutto di Dio e dei giovani: è l'oblazione totale a Dio sommamente amato,¹ l'assunzione piena e personale dell'alleanza mediante il giuramento personale di fedeltà.

In questa prospettiva la formula della professione deve contenere *come in* sintesi tutto il progetto delle Costituzioni, che rappresentano il modo concreto con cui il salesiano vive la propria donazione evangelica. È ciò che possiamo constatare nel testo rinnovato dal CGS e dal CG22.² Questo testo esprime la totalità e l'unità della vocazione salesiana, il dono di sé a Dio da parte del «salesiano» in una consacrazione apostolica vissuta in comunità per la salvezza della gioventù.

Si può notare che il CG22, collocando la formula della professione nella prima parte delle Costituzioni, ha voluto dire che tutta la vita del salesiano è *sotto il segno* di questo atto che suggella la sua risposta di amore all'amore del Signore.

Non va dimenticato, infine, che per capire bene il significato *ecclesiale* e globale della formula, essa deve essere considerata nel *contesto* della celebrazione stessa della professione, secondo il «Rito della Professione Religiosa», rinnovato a norma dei decreti del Vaticano II e promulgato da Paolo VI.

Distinguiamo nella formula cinque parti.

¹ Cf. LG, 44

Per la storia della formula della Professione si può vedere F. DESRAMAUT, *Les Constitutions sa2ésiennes de 1966, Commentaire Historique, PAS 1969, II, p. 395-397.*

1. L'invocazione trinitaria.

Nel momento solenne della professione il salesiano invoca le tre divine Persone, perché riconosce che Esse, ciascuna a titolo proprio, sono all'origine dell'«incontro» della professione. Anche la formula nelle Costituzioni primitive iniziava così: «Nel nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e *Spirito Santo*».³

«Dio Padre, Tu mi hai consacrato a Te nel giorno del Battesimo».

L'offerta della professione è fatta a Dio Padre, per mezzo del Figlio Gesù, nello *Spirito Santo*. Essa si ricollega alla consacrazione battesimale, che dobbiamo guardare come iniziativa dell'Amore di Dio per noi e fondamento della nostra donazione (Cost 23).¹

«In risposta all'amore del Signore Gesù, tuo Figlio, che mi chiama a seguirlo più da vicino»

All'interno della vocazione cristiana, la professione si presenta come la risposta a una libera chiamata particolare e come segno di un *amore speciale*; è Gesù che ha chiamato il suo discepolo a «seguirlo più da vicino».⁵

«e condotto dallo Spirito Santo che è luce e forza»

Le sole forze umane sono incapaci di esprimere l'impegnò della professione; oltre che totalmente libero, l'atto che si compie è pure «carismatico», nel senso che è compiuto nella luce e nella forza dello Spirito Santo che, lungi dal distruggere la libertà, la fortifica. Le due «epiclesi» o «benedizioni», riportate nel «Rito della Professione Religiosa», che il celebrante pronuncia con le braccia distese, invocano l'effusione dello Spirito Santo sui profitenti «perché possano adempiere con il Tuo aiuto ciò che per Tuo dono hanno promesso con gioia».°

¹ Cf. Costituzioni 1875, Formola dei voti (F. MOTTO, p. 205)

• Ct, anche *Cast art* 3 e art. 60

5 LG, 42

n CI. «Rito della Professione Religiosab

2. L'impegno di una vita consacrata apostolica e fraterna. «io,

N.N., in piena libertà mi offro totalmente a Te»

Si esprime in questo modo il proprio «Eccomi, Signore»: è il «dono totale di sé» che include il triplice impegno che verrà immediatamente specificato e che rappresenta il progetto di vita nella comunità di Don Bosco. Non ci può essere tale risposta di amore senza una piena e responsabile libertà.

«impegnandomi a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai, specialmente ai giovani più poveri»

La risposta al Signore che ha chiamato, consacrato e inviato il suo discepolo, comporta l'assunzione personale della missione apostolica la quale, secondo l'espressione dell'art. 3, dà il «tono concreto» a tutta la vita del salesiano. È significativo il riferimento ai primi e principali destinatari, cioè ai giovani poveri, nella formula della professione: con Don Bosco il salesiano ripete: «per voi sono disposto a dare la vita» (cf. Cost 14).

«a vivere nella Società salesiana in fraterna comunione di spirito e di azione»

L'impegno della missione è vissuto all'interno di una comunità. Il salesiano accetta di essere membro della Società nella quale entra, e quindi di vivere in «comunione» di spirito e di azione con i fratelli.

«e a partecipare in questo modo alla vita e alla missione della tua Chiesa»

La vita evangelica che il professo fa propria appartiene alla «vita e santità della Chiesa»; il suo servizio apostolico è impegno di Chiesa, che egli svolge per la Chiesa e in nome della Chiesa.

3. La professione dei consigli fatta con voto a Dio.

«Per questo, alla presenza dei miei fratelli, davanti a N.N., Rettor Maggiore della Società di san Francesco di Sales, (oppure: davanti a

... che fa le veci del Rettor Maggiore della Società di san Francesco di Sales), faccio voto per sempre di vivere obbediente, povero e casto secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane»

(oppure, per i professi temporanei: ... pur avendo l'intenzione di offrirmi a Te per tutta la vita, secondo le disposizioni della Chiesa, faccio voto per ... anni di vivere...)

Osserviamo la solennità di questo punto della formula: ci obblighiamo con giuramento (= voto) davanti a Dio di seguire la forma di vita obbediente povera e casta che Gesù scelse per sé per compiere la missione ricevuta dal Padre. La Chiesa riconosce in questo un elemento comune a tutte le forme di vita consacrata. Il Superiore, davanti al quale formuliamo la nostra promessa, rappresenta la Chiesa e la Società che sanciscono l'impegno assunto: così noi continuiamo la stessa missione di Don Bosco nella Chiesa.

Si deve notare che il professo si impegna a vivere la vita evangelica «secondo le Costituzioni salesiane»: egli fa proprio, cioè, l'intero progetto di vita salesiano, come Don Bosco lo ha vissuto e ce lo ha proposto.

Nella formula vi è una specificazione riguardante la professione temporanea. Questa è vista come una tappa, voluta dalla Chiesa, in vista dell'impegno che durerà tutta la vita. Fin dall'inizio, però, la volontà si impegna senza riserve: è questa una condizione di validità. Di fatto, a parte la distinzione suddetta, la formula è uguale sia per la professione temporanea che per quella perpetua: «mi offro *totalmente a Te...* impegnandomi a donare *tutte le mie forze*».

4. L'invocazione dell'aiuto.

«La tua grazia, Padre, l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, di san Giuseppe, di san Francesco di Sales, di san Giovanni Bosco, e i miei fratelli Salesiani mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele»

L'insieme degli impegni assunti può sembrare schiacciante per la debolezza umana. Già è stata ricordata la «luce e forza» dello Spirito del Signore come sigillo di perseveranza. Ora vengono invocati i nostri

celesti Protettori perché siano al nostro fianco per aiutarci nel realizzare quel progetto di santità che anche a loro sta a cuore: Maria Ausiliatrice, la «madre e maestra» della nostra vocazione, san Giuseppe, suo santo Sposo e Patrono della Chiesa universale, san Francesco di Sales, ispiratore della nostra carità pastorale, e il nostro Fondatore Don Bosco.

Viene anche chiesto l'aiuto dei fratelli della grande famiglia in cui il professo sta per entrare.

La fedeltà alla professione suppone così il duplice appoggio della grazia e della comunità, da cui, si precisa, il professo avrà bisogno di essere assistito «ogni giorno».

5. L'accoglienza.

Il Superiore risponde:

«A nome della Chiesa e della Società salesiana, ti accolgo come confratello impegnato con voti perpetui (o temporanei) tra i salesiani di Don Bosco».

L'oblazione di sé, che si esprime nella professione, è «pubblica»: è riconosciuta e accettata dalla Chiesa, nella persona del Superiore, nel momento stesso in cui la persona del professo è riconosciuta e accettata nella Società.

In senso più profondo, la persona *e la sua offerta* sono accettate da Dio, nell'offerta di Cristo, Vittima perfetta; per questo la professione è inserita nella celebrazione eucaristica. «La Chiesa, con l'autorità affidatale da Dio, riceve i voti di quelli che fanno la professione, per loro impetra da Dio con la **sua** preghiera pubblica i soccorsi della grazia divina, li raccomanda a Dio e impartisce loro la benedizione spirituale, associando la loro oblazione al sacrificio eucaristico»,¹

Con la sua professione il salesiano è dunque impegnato con uguale forza nella missione apostolica, nella vita fraterna e nella fedeltà ai voti religiosi.

Rinnoviamo gli *impegni della nostra professione*:

*Dio Padre,
Tu mi hai consacrato a Te nel giorno del Battesimo.
In risposta all'amore del Signore Gesù tuo Figlio,
che mi chiama a seguirlo più da vicino,
• condotto dallo Spirito Santo, che è luce e forza,
io, in piena libertà,
mi offro totalmente a Te,*

*impegnandomi
a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai,
specialmente ai giovani più poveri,
a vivere nella Società salesiana
in fraterna comunione di spirito e di azione,
a partecipare in questo modo alla vita
alla missione della tua Chiesa.*

*Per questo,
alla presenza dei miei fratelli,*

*.....
faccio voto per sempre
di vivere obbediente, povero e
casto secondo la via evangelica
tracciata nelle Costituzioni salesiane.*

*La tua grazia, Padre,
l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice,
di san Giuseppe, di san Francesco di
Sales, di san Giovanni Bosco
i miei fratelli salesiani
mi assistano ogni giorno
mi aiutino ad essere fedele.*

ART. 25 LA PROFESSIONE FONTE DI SANTIFICAZIONE

L'azione dello Spirito è per il professo fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini.'

I confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino di santificazione.

La testimonianza di questa santità, che si attua nella missione salesiana, rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani.

' ck. PC, t

L'azione dello Spirito, artefice di santità, che si esplica nella consacrazione religiosa, schiude al professo ampi spazi di *esperienza spirituale*.

La professione perpetua (o temporanea), che il salesiano fa in un preciso momento, ma che è chiamato a rinnovare ogni giorno, è per lui fonte di santificazione. La chiamata alla santità, che è comune a tutti i cristiani per il salesiano si realizza percorrendo il cammino evangelico delle Costituzioni. In tal modo, la professione è per lui un esplicito impegno di tendere alla santità nella maniera vissuta da Don Bosco. Le Costituzioni sono paragonabili alla strada da percorrere; la consacrazione è come l'energia fornita dallo Spirito che aiuta a percorrerla.

Tutto il testo della Regola è una via di santità, perché è una «via evangelica» (cf. Cost 24. 192). Le caratteristiche originali e significative dello stile salesiano di santità sono perciò disseminate in tutto il testo costituzionale. Questo articolo, considerando la santità salesiana nella sua sorgente, mette in luce la sua manifestazione nella testimonianza dei confratelli che hanno vissuto e vivono in pienezza il progetto della Regola.

L'azione dello Spirito aiuta il professo a crescere nella santità.

Fin dal primo articolo, le Costituzioni hanno presentato lo Spirito Santo all'opera nella nostra Società: è Lui che suscita Don Bosco e lo

' CF. LG, cap. V

forma per la sua missione, è Lui che lo guida nel dar vita a diverse forze apostoliche, prima fra tutte la nostra Congregazione: la «presenza attiva dello Spirito» è fonte di «energia per la nostra fedeltà e sostegno della nostra speranza». Si può dire che le Costituzioni guardino alla realtà salesiana in una visione pneumatologica: la docilità alla voce dello Spirito è uno dei tratti che caratterizzano la nostra comunità (cf. Cost 2).z

Questo articolo considera specificamente la presenza e l'azione dello Spirito nella vita di ciascun salesiano: lo Spirito Santo è per il professo «fonte di grazia e sostegno» nello sforzo di crescere nell'amore perfetto.

Come fonte di grazia, nel momento della professione lo Spirito del Signore ha permeato con la potenza della sua «benedizione» il cuore del salesiano, arricchendolo con speciali doni di alleanza e di indefettibile assistenza e protezione, che lo accompagneranno per tutto il tempo dell'esistenza. Così l'atto della professione segna l'inizio di una sorgente di grazia, di un permanente flusso di energia spirituale, di una forza vitale che aiuta la crescita e favorisce la santificazione.

Come sostegno nel crescere verso l'amore perfetto, la consacrazione dello Spirito alimenta con vigore e stimola incessantemente la carità pastorale del professo nella quotidiana abnegazione di sé, nelle rinunce inerenti ai voti, nelle dure esigenze del lavoro e della temperanza, nelle contrarietà e nelle tentazioni che insidiano la fedeltà del professo; sorregge e guida la volontà nel superamento delle molteplici difficoltà della vita; è un costante richiamo alla conversione. Crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini è il grande comandamento di Gesù: «Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, e il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37-39). È la meta di ogni vita consacrata, secondo l'insegnamento perenne della Chiesa confermato dal Concilio.³ Per noi lo stile di amare Dio e i giovani sarà quello del Sistema preventivo: una carità che, essendo radicata in Dio, ama e sa farsi amare.

a Si vedano anche gli art. 12. 21. 64. 99. 146 sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo in Don Bosco e nella Società.

Il decreto conciliare sulla vita consacrata si apre precisamente con la bella definizione: «*perfectae caritatis prosecutio*»: *ila ricerca della carità perfetta*" (PC, 1).

Il progetto delle Costituzioni vissuto dai confratelli aiuta nel cammino di santificazione.

È la forza dell'esempio che trascina.

Lo vediamo nel nostro Fondatore, vero «gigante dello Spirito»⁴, la cui santità genera una posterità spirituale. Lo scorgiamo nei confratelli che «hanno vissuto» il progetto della Regola salesiana e che sono già arrivati alla Patria, la celeste Gerusalemme, uniti a Maria e a Don Bosco.

Lo constatiamo nei confratelli che tuttora «vivono» questo progetto «in pienezza», cioè con radicalità, senza mezzi termini, senza compromessi, inseriti *nel* mondo d'oggi.

Proprio dalla testimonianza viva dei confratelli *emergono le caratteristiche* della santità salesiana, quale ci è proposta dalla Regola.

Essa:

- è una santità che urge dentro: «Sento un desiderio, un bisogno di farmi santo... ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegri, voglio assolutamente farmi santo»;⁵
 - è una santità possibile a tutti, e non soltanto a persone «straordinarie», offerta anche ai ragazzi. «È volontà di Dio che ci facciamo santi, è assai facile riuscirvi», diceva Don Bosco rivolto ai suoi giovani;⁶
 - è una santità collocata nel quotidiano: si diventa santi compiendo bene i propri doveri, vivendo nel proprio ambiente, senza *cercare* situazioni estranee o straordinarie;
 - è semplice, normale, senza artificiosità, senza atteggiamenti strani, senza rigide discipline: basta far bene ciò che si deve fare ordinariamente;
 - è apostolica: «santificarsi educando» ed «educare santificando».
- Don Bosco è il Santo dei giovani non solo perché ha lavorato tra i giovani, ma perché è diventato santo occupandosi di loro;
- è simpatica, amabile, attraente, allegra e insieme robusta ed esigente: «Il Paradiso non è fatto per i poltroni!»;⁷

⁴ Pio XI

⁵ Domenico Savio: cF. MB V, 209 n Cf. MB V, 209

Cf. MB VII, 7

è una santità contagiosa! Don Bosco diceva: «Mi ricordo di alcuni giovani, come Savio Domenico, Magone, Besucco ed altri, che questa novena dei Santi la facevano con un impegno, con un fervore straordinario. Non si poteva desiderare di più... Avete mai visto le fascine messe l'una sopra l'altra? Se una viene ad accendersi, si scaldano e si accendono tutte a vicenda. Così potete fare voi... L'uno serve di incitamento all'altro per fare il bene. All'accendersi di uno zolfanello può prendere fiamma un pagliaio e fare un gran falò. Così basterebbe uno che avesse buona volontà di farsi santo, per infiammare gli altri col buon esempio e coi santi consigli. E se vi metteste tutti in questo impegno? Oh quale fortuna!».⁸

La Regola ci ricorda il ruolo essenziale dei confratelli che con la loro vita semplice e meravigliosa ci rendono familiari i vertici della perfezione. Essi sono indispensabili: senza di loro la Congregazione non raggiunge il suo fine. Sono presenze *amiche*, modelli, punti di riferimento, sono frutti e fonti della nostra spiritualità, sono la Congregazione pellegrinante verso il cielo.

La santità salesiana testimoniata è dono per i giovani.

Meditando la vocazione di Don Bosco e il suo messaggio, un gruppo di giovani ha definito il Colle *dei Becchi* «la *montagna delle beatitudini giovanili*». È una intuizione che ha aperto stimolanti riflessioni sulla santità salesiana, facendo riscoprire in profondità il Sistema preventivo collegato con lo spirito delle beatitudini.

Il mondo non può essere trasformato senza lo spirito delle beatitudini del Vangelo.⁹ Esse sono state proclamate per tutti e rappresentano il modo più concreto di *vivere il* progetto rinnovatore di Gesù. *Noi Salesiani* siamo invitati a «riascoltarle con i giovani per suscitare nel mondo una rinnovata speranza». ¹⁰ Si tratta di vivere tra i giovani e con loro la carità proclamata dal Vangelo, praticandola nella povertà, nella mi

^a MB XII, 557

^o CF. LG, 31

¹⁰ E. VIGANO, *Strenna 1985*, nell'anno internazionale della gioventù.

tezza, nella purezza del cuore, nella ricerca della giustizia e della pace: la bontà, la ragionevolezza, lo spirito di famiglia dell'ambiente salesiano ne sono una valida testimonianza.

Ovunque nel mondo vediamo oggi i Salesiani impegnati a progettare un 'movimento giovanile salesiano' che sia come una spiritualità appropriata da iniettare nei molteplici gruppi dei nostri ragazzi e ragazze; ma per non battere l'aria e *per fare sul serio* è indispensabile *inserire in* quel Movimento il fermento delle beatitudini. «La spiritualità giovanile, infatti, non si fabbrica con parole, ma si genera con la testimonianza della vita».

Le beatitudini, incarnate nella nostra missione giovanile, ci portano veramente *ad essere* «*segni e portatori*» del valore supremo testimoniato da Gesù: l'amore! Esse, lo sappiamo, non sopprimono i comandamenti, non emarginano la morale, non svalutano l'etica, né prescindono dalle virtù; ma portano più in là di qualsiasi legge, pur necessaria e santa. «A livello dello spirito delle beatitudini non ci si domanda se ciò che si fa è «bene» o «male», ma ci si *chiede se ciò che facciamo* manifesta e comunica il cuore di Cristo, se cioè siamo testimoni, sì o no, del suo Amore».¹²

Le Costituzioni ci dicono che il salesiano, che vive in pienezza la *propria* vocazione, è un testimone delle beatitudini del Vangelo, ne rivela concretamente «il valore unico», cioè il valore sommo per il rinnovamento e la salvezza dell'umanità.

Il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani è precisamente questa scuola di santità *evangelica e salesiana*.¹³ Inaugurata da Don Bosco, arricchita da una tradizione di Santi, convalidata dalla testimonianza quotidiana di innumerevoli confratelli, questa corrente di santità si rivela come la forza più grande delle nostre comunità.

Forgiata a Valdocco, essa muove il salesiano a immergersi tra i giovani e tra la gente, per portare la bontà e la salvezza di Gesù. Fondata sulla semplicità generosa del dono quotidiano di sé, riveste di gioia

" E. VIGANO, *Commento* alla Strenna 1985

" Cf. E. VIGANO, *Riprogettiamo* insieme la santità, ACS n. 303 (1982), p.12. Si veda anche la Lettera dei Rettori Maggiore in *ACG* n. 319 (1986), che congiunge esplicitamente la nostra santità salesiana alla professione.

tutte le esigenze dell'intenso lavoro; concentra umilmente l'esercizio della fede, della speranza e dell'amore nella carità pastorale.

Ogni comunità salesiana, ove i confratelli vivono fino in fondo il dono della loro professione, diventa una scuola familiare di santità salesiana.¹⁴ E si costata che man mano che progredisce la testimonianza della nostra santità, si trasforma il cuore dei giovani e fioriscono in essi la speranza e l'amore: la trasformazione del cuore dei giovani va di pari passo con la nostra santificazione!

*Donaci, o Signore,
nella forza dello Spirito che ci ha consacrati a Te,
la grazia di perseverare nella fedeltà
e di progredire ogni giorno
nell'amore, sull'esempio dei nostri
Fratelli
che hanno percorso la stessa strada di
santità. Fa' che, come loro, siamo
testimoni
tra gli uomini e specialmente in mezzo ai giovani
del valore divino delle Beatitudini.
Amen.*

Scriva il Rettor Maggiore: «Don Bosco, sorto nella fioritura dei Santi che ornò il Piemonte nel secolo scorso, ebbe il merito di iniziare un'autentica 'Scuola di Santità'. Se hanno *valore*, per il suo tempo, le varie opere apostoliche a cui ha posto mano, l'aver promosso con successo un tipo peculiare di santità gli fa riconoscere una genialità spirituale che lo colloca tra i grandi della Chiesa con una fecondità capace di incamarsi ulteriormente lungo i secoli (Cf. ACG n. 319 (1986), p. 9).